

STUDI MEDIEVALI E UMANISTICI

VIII-IX
2010-2011



CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI UMANISTICI

Il periodico è iscritto al ROC con il numero 16132 dal 26/06/2007

Tutti i diritti riservati

© 2011. Università degli Studi di Messina

Centro internazionale di studi umanistici

(Direttore Prof. Vincenzo Fera)

c/o Dipartimento di Civiltà antiche e moderne - Polo dell'Annunziata

Università degli Studi, I-98168 Messina

Distribuzione:

Centro internazionale di studi umanistici (<http://www.cisu.unime.it>)

fax 090 3503899

e-mail: cisu@unime.it

Fotocomposizione e stampa:

Futura Print Service srl - Messina

ISSN 2035-3774

expeditis plurimum video ad studia humanitatis amplectenda, date ope-
 35 ram ut, cum ceteris poetis et oratoribus assidue incumbatis, bucolicum
 carmen nostri Maronis totis animi viribus inbibatis. Quod pro re sua tan-
 tum habet in se prestantie, tantum ingenuitatis tantumque elegantie, ut
 recte dixerim Virgilium nostrum omnes ingenii nervos in ipsum coniecisse.
 In eo est plurimum suavitatis, quod diversis sermonibus pastorum ha-
 40 betur, in eo est plurimum congestionis ex rerum copia, quas in id opus
 contulit, in eo est plurimum elegantie, tum verborum tum sententiarum
 fertilitate ac singulari quadam venustate, qua divus Maro noster in suis
 operibus vestitus incedit. Hunc ergo non solum legite ac discite, verum-
 eciam imis medullis infigite et, quod maius est, totis cum viribus iubilate¹.
 45 Laus Deo perhenni matricque eius illibate.

34 studia – amplectenda] Cic. *off.* 2, 19 36 bucolicum carmen] Mar. *Vict.* 6, 114, 21;
 Serv. *ad Ecl.* 2, 65 *et al.* animi viribus] Cic. *Sest.* 23; Liv. 28, 19, 13 *et al.* 38 ingenii
 nervos] cf. Quint. 1, 2, 6 39 plurimum suavitatis] Cic. *Part. or.* 72; *Ad fam.* 15, 14, 6;
 Plin. *Nat. hist.* 19, 142 39 sermonibus pastorum] Liv. 10, 4, 9 41-42 verborum – ferti-
 litate] Cic. *Tusc.* 2, 3, 10; *Cael.* 45; *inv.* 2, 50 42 Maro noster] Colum. 9, 4, 1; Gell. 12, 1,
 20 42-43 suis (sc. Maronis) operibus] Mart. 5, 5, 8 44 imis – infigite] Ov. *Trist.* 1, 5,
 9 totis [...] viribus] Verg. *Aen.* 12, 528; Ov. *Met.* 10, 658; Liv. 3, 60, 9 *et al.*

ALDO ONORATO

5. Nuovi manoscritti copiati da Giorgio Trivizia²

Da quando Karel Adriaan de Meyier ha riconosciuto in Giorgio Trivizia l'identità dei due scribi di nome Giorgio Cretese (Ι' ἄρχηγος e Ιο θύτης)³, la lista dei manoscritti usciti dal calamo del sacerdote cretese si è molto

¹ La raccomandazione finale, che scaturisce dall'esaltazione dei pregi delle *Bucoliche* di Virgilio (*suavitas, congestio, elegantia, fertilitas* e «venustas verborum et sententiarum») è in linea con l'*usus* invalso nella scuola umanistica di prescrivere lo studio anche mnemonico degli autori ritenuti maestri di letteratura e di vita (significativa, al riguardo, la testimonianza consegnataci da Bartolomeo Platina sulla scuola di Vittorino da Feltre: *Il pensiero pedagogico dell'Umanesimo*, a cura di E. GARIN, Firenze 1958, 680-83). Del resto, abbiamo già ricordato che Scanella nella primavera del 1446 comunicava a Tortelli di affidare alla memoria Virgilio e Giovenale (vd. *supra*, 397).

² Ringrazio Antonio Rollo, David Speranzi e Rudolf Stefec per l'attenta lettura, i preziosi suggerimenti e la visione in anteprima di contributi in corso di stampa.

³ K. A. DE MEYIER, *Two Greek Scribes Identified as One*, «Scriptorium», 11 (1957), 99-102. Tutta la bibliografia sul copista è stata raccolta e discussa da Vas-

allungata grazie ai contributi di vari studiosi, quali, fra gli altri, Aubrey Diller¹, Dieter Harlfinger², Elpidio Mioni³ e Carlo Gallavotti⁴. L'elenco di

siliki Liakou-Kropp, cosa che mi esime dall'appesantire l'apparato erudito del presente contributo, consentendomi di menzionare soltanto ciò che è funzionale al mio discorso. Vd. V. LIAKOU, *Ta διακοσμητικά στοιχεία των χειρογράφων του Κρητός κωδικογράφου Γεωργίου Τριβιζία*, in *The Greek Script in the 15th and 16th Centuries*, Athenai 2000, 485-98; V. LIAKOU-KROPP, *Georgios Tribizias. Ein griechischer Schreiber kretischer Herkunft im 15. Jh.*, Diss. Hamburg 2002; EAD., *Ο Κρης κωδικογράφος Γεώργιος Τριβιζίας και η εξέλιξη της γραφής του*, in *Πρακτικά του 7^{ου} Διεθνούς Συμποσίου Ελληνικής Παλαιογραφίας (Δράμα, 21-27 Σεπτεμβρίου 2003)*, éd. par B. ATSALOS - N. TSIRONI, I-III, Αθήνα 2008, I, 337-46, III, 1083-87. Vd. anche RGK I 73, II 94, III 123, e A. ROLLO, *Il perduto Archimede di Giorgio Valla*, in *Archimede e le sue fortune*, Atti del Convegno (Siracusa - Messina, 24-26 giugno 2008), Messina 2012, 101-02, n. 1. Nulla di nuovo in M. P. KALATZI, *Heronymos. A Study in Scribal, Literary and Teaching Activities in the Fifteenth and Early Sixteenth Centuries*, Athens 2009, 30, 33, 41, 192 (ma non è di Trivizia il titolo al f. 2r del manoscritto di Londra, Add. 18492), 197. Qualche ulteriore informazione in P. CANART, *Additions et Corrections au Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, in *Vaticana et mediaevalia. Études en l'honneur de Louis Duval-Arnould*, réunies par J. M. MARTIN, B. MARTIN-HISARD, A. PARAVICINI BAGLIANI, Firenze, 2008, 41-63, in part. 46. Altre informazioni e nuove identificazioni in A. ROLLO, *Gli Erotemata tra Crisolora e Guarino*, Messina 2012, 47, 59, 70, 74, tavv. I, XXVII, LIII, e in R. STEFEC, *Zu Handschriften aus dem Umkreis des Michael Apostoles in Beständen der Österreichischen Nationalbibliothek*, «Jahrb. der Österr. Byzantinistik», 63 (2013), i.c.s. Vd. anche R. STEFEC, *Neue Dokumente zu kretischen Kopisten des 15. Jahrhunderts*, «Byzantinoslavica», 70 (2012), 324-22.

¹ A. DILLER, *Three Greek Scribes Working for Bessarion: Trivizias, Callistus, Heronymus*, «Italia medioev. e umanistica», 10 (1967), 403-12 (rist. in ID., *Studies in Greek Manuscript Tradition*, Amsterdam 1983, 415-26).

² D. HARLFINGER, *Die Textgeschichte der pseudo-aristotelischen Schrift περὶ ἀτόμων γραμμῶν. Ein kodikologisch-kulturgeschichtlicher Beitrag zur Klärung der Überlieferungsverhältnisse im Corpus Aristotelicum*, Amsterdam 1971, 417.

³ E. MIONI, *Bessarione scriba e alcuni suoi collaboratori*, in *Miscellanea Marciana di studi bessarionei*, Padova 1976, 309-12, tavv. XVII-XVIII.

⁴ C. GALLAVOTTI, *Intorno ai manoscritti di Giorgio Trivisia e di Giorgio Alessandro*, «Ann. dell'Ist. Univer. Orientale di Napoli - Sezione filologico-letteraria», 2-3 (1980-1981), 2-24. Lo studioso offre una lucida panoramica sulla storia della 'questione Trivizia', anche alla luce dei documenti d'archivio pubblicati da P. D. MASTRODIMITRIS, *Γεώργιος Τριβιζίος (πρὸ τοῦ 1423 - 1485) κωδικογράφος τοῦ Βησσαρίωνος καὶ ἱερεὺς τῶν ἐν Βενετία Ἑλλήνων*, «Θησαυρίσματα», 8 (1971), 49-62, che hanno permesso di far luce su alcuni momenti della biografia del prete cretese: vd. anche LIAKOU-KROPP, *Georgios Tribizias*, 12-16 (sulla questione dell'identificazione), 21-30 (sulle vicende biografiche).

72 manoscritti fornito da Gallavotti nel 1980-81¹ è poi cresciuto fino a raggiungere all'incirca il centinaio di unità come risulta dall'indagine sistematica sull'intera produzione scrittoria del sacerdote cretese realizzata da Vassiliki Liakou-Kropp. Al già ricco *dossier* raccolto da Liakou-Kropp, che nella sua dissertazione dottorale del 2002 ha analizzato poco più di cento manoscritti², è ora possibile, grazie alla consultazione della teca digitale della Biblioteca Medicea Laurenziana³ e a una sistematica indagine sul fondo greco della Biblioteca Ambrosiana⁴, aggiungere sei unità.

a. *Il Tucidide Ambr. G 72 sup.*

Il Tucidide Ambr. G 72 sup. (Aa)⁵ appartiene a uno dei due rami della tradizione 'cretese' dei *recentiores* tucididei⁶. Il codice, giunto in Ambro-

¹ GALLAVOTTI, *Intorno ai manoscritti*, 21-24.

² Si tratta, per la precisione, di 102 manoscritti, in alcuni dei quali (Laur. 56, 14, f. 268v; Laur. Conv. soppr. 440, f. 194v; Ambr. B 101 sup.) Trivizia è presente soltanto con note paratestuali di varia natura (versi giambici, note di acquisto ecc.). A eccezione di questi ultimi, del manoscritto Lobc. VI Fe 44, già a Praga, e di un Laurenziano (56, 44), Liakou-Kropp offre schede descrittive di tutti i manoscritti a lei noti copiati totalmente o in parte da Giorgio Trivizia. L'identificazione della mano del cretese nel Lobc. VI Fe 4 (Euripide; Isocrate; Plutarco) e del Laur. 56, 4 (Plutarco) si deve a Dieter Harlfinger, ma, mentre la prima ha avuto una diffusione (*apud* J.-M. OLIVIER - M. A. MONÉGIER DU SORBIER, *Catalogue des manuscrits grecs de Tchecoslovaquie*, Paris 1983, 144-46), la seconda è rimasta confinata alla dissertazione di LIAKOU-KROPP, *Georgios Tribizias*, 19, e non è stata recepita nella bibliografia plutarchea: S. MARTINELLI TEMPESTA, *Studi sulla tradizione testuale del De tranquillitate animi di Plutarco*, Firenze 2006, 31-32.

³ <http://teca.bmlonline.it/TecaRicerca/index.jsp>

⁴ Nell'ambito di una ricerca finalizzata alla realizzazione di un repertorio dei copisti greci dell'Ambrosiana.

⁵ I *sigla* dei manoscritti tucididei sono quelli proposti in *Thucydides Historiae*, rec. Io. B. ALBERTI, I, Romae 1972, IX-XXXIV.

⁶ Sui manoscritti 'cretesi' di Tucidide: J. E. POWELL, *The Cretan Manuscripts of Thucydides*, «The Classical Quarterly», 32 (1938), 103-08; G. B. ALBERTI, *Questioni tucididee. X*, «Bollett. dei classici», 12 (1964), 41-50; C. GALLAVOTTI, *Note su testi e scrittori di codici greci*, «Riv. di studi biz. e neoellenici», 32-33 (1985-1986), 191-96; ALBERTI in *Thucydides Historiae*, I, CXLIV-CLXIX. Nello *stemma* disegnato da Alberti (*Thucydides Historiae*, I, CXLIV) è stato ommesso per errore il codice Mosq. 510 Vlad. (Q) tra gli apografi diretti del *deperditus* τ, gemello di Aa (*Thucydides Historiae*, I, CLVII-CLVIII). Al gruppo dei manoscritti 'cretesi' va aggiunto un altro codice moscovita, Mosq. Chludov 171 d, studiato da B. FONKIČ, *Ancora un manoscritto di Marco Mamuna*, «Riv. di studi biz. e neoellenici», 20-21

siana con i libri di Gian Vincenzo Pinelli¹, è sempre stato attribuito al calamo di Giovanni Roso a partire dal catalogo di Emidio Martini e Domenico Bassi². In realtà Giovanni Roso, che, come risulta dall'*ex-libris* autografo, fu anche possessore del manoscritto, è responsabile soltanto della trascrizione dell'attuale primo fascicolo (ff. 1-6), contenente l'anonima *Vita Thucydidis* e la *Seconda epistola ad Ammeo* di Dionigi di Alicarnasso, alla fine della quale lo stesso Roso ha di proprio pugno vergato una *subscriptio* recante la data (1461). Faccio seguire una nuova descrizione del manoscritto.

Cart., in-4^{o3}; ff. I-VI, 1-6₆, 7-217 (+I'-V')₈, VI'-VII'₂⁴; rigatura eseguita con stru-

(1983-1984), 227-28: vd. anche A. CATALDI PALAU, *La biblioteca di Marco Mamuna*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*. Atti del Seminario di Erice (18-25 sett. 1988), a cura di G. CAVALLO, G. DE GREGORIO, M. MANIACI, II, Spoleto 1991, 537-38.

¹ Sulle vicende di questa importante acquisizione: M. RODELLA, *Fortuna e sfortuna della biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli: la vendita a Federico Borromeo*, «Biblioteca», 2 (2003), 87-125.

² E. MARTINI - D. BASSI, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, I, Mediolani 1906, 493 (n° 410): «manu Ioh. Rhosi, qui inter. anterioris operculi partem scripsit [...]». L'attribuzione dell'intero manoscritto a Roso è stata ripresa nella bibliografia successiva: M. VOGEL - V. GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig 1909, 192 (senza indicazione della data); CH. G. PATRINELIS, «Ἑλληνες κωδικογράφοι τῶν χρόνων τῆς Ἀναγεννήσεως», «Ἐπετηρίς τοῦ Μεσοαἰωνικοῦ Ἀρχείου», 8-9 (1959-59 [ma 1961]) 105; ALBERTI, *Questioni tucididee*. X, 48; GALLAVOTTI, *Note*, 192; CATALDI PALAU, *Ancora un manoscritto*, 538; soltanto al possesso da parte di Roso sembra far riferimento ALBERTI in *Thucydidis Historiae*, I, XIV («Codex fuit Ioannis Rhosi, ut e nota eruitur in interiore anterioris operculi parte posita»), CXLVIII («Aa Ioannis Rhosi fuit»).

³ Filigrane: (f. III) fiore (largo mm 38 e altro mm 30) senza gambo a cinque petali con pistillo del diametro di 10 mm (distanza tra i filoni: 40 mm); (ff. 1, 3 etc.) Forbice simile a Harlfinger *Ciseaux/Schere* 45 (Vind. Phil. gr. 64, ff. 439-48; 25 marzo 1457; Giovanni Roso con Manuele Atrape), e a Briquet 3668 (Roma 1454, con varianti simili Roma 1456-60, Napoli 1459, Salzburg 1462, Perugia 1458), con i filoni a una distanza di mm 33 (mm 30 tra i due filoni nei pressi della filigrana e quello di sostegno); (ff. 5, 8 etc., capovolta sul *recto*) forbice molto simile, ma non identica, alla precedente (vd. anche *Werkzeug & Waffen* III 861 Piccard [Ravenna 1452] e 626 Zonghi [s. XV]); (f. 208) stella a sei punte inserita in un cerchio (diametro: mm 33) con il filone di sostegno ondulato, con una distanza tra i filoni di mm 35 (mm 27 tra i due filoni nei pressi della filigrana e quello di sostegno).

⁴ La carta del bifoglio costituito dai ff. VI'-VII' presenta la medesima filigrana dei ff. I-VI.

mento meccanico (mastara o *tabula ad rigandum*); tipo: D 23D1d (ff. 1-6), D 11D1bn (ff. 7 e sgg.)¹, talvolta anche D 01D1b (per esempio a f. 131), rr. 32 / ll. 32 (in tutto il codice); mm 292 × 209 = 32 [198] 62 × 27 [135] 47, rr. 24 / ll. 12 (ff. 1-6); = 38 [196] 58 × 25 [132] 52 (ff. 7 e sgg.); interlinea: mm 7. Il primo fascicolo presentava una segnatura, ora abrasa, nell'angolo inferiore destro del primo foglio recto; gli altri ventisette fascicoli sono numerati (da α' a κζ') sotto l'angolo inferiore destro dello specchio del primo foglio recto e sotto quello sinistro dell'ultimo foglio verso (α'-δ'), solo sotto l'angolo inferiore destro del primo foglio recto ma un po' più in basso (ε'-κζ'); le signature da α' a ζ' sono della mano del copista principale (ff. 7r-217r), quelle da ζ' a κζ' della mano responsabile dei ff. 1-6. Contiene: *Thucydides vita anonyma* (ff. 1r-2v); Dionigi di Alicarnasso, *Ep. II ad Ammeo* (ff. 2v-6v); Tucidide (ff. 7r-217r). Copisti: <Giovanni Roso> (ff. 1r-6v; sottoscrittura autografa in latino a f. 6v: *FINIS TEΛΟΣ* -: *FINIS*:- | *finis proprietatum praestantissimi* | *Thucydides Atheniensis*:- | -:MCCCCLXI:-); <Giorgio Trivizia> (ff. 7r-217r). *Ex-libris* di Giovanni Roso sulla controguardia anteriore (τὸ παρὸν βιβλίον ὑπάρχει ἐμοῦ [ἐμοῦ *add. s.l.*] Ἰωάννου ἱερέως | τοῦ Ῥώσου: | Θεουκυδίδου Ἀθηναίου | συγγράφαί, ὀκτώ). Sulla controguardia posteriore si leggono paradigmi di verbi latini autografi di Giovanni Roso. F. VIv: *ex-libris* Gian Vincenzo Pinelli. Legatura originale: piatti lignei ricoperti di cuoio decorato con incisioni a secco², alla greca quanto a cuffie, spessore delle assi (con scanalature sui tre labbri), ma con quattro nervature sul dorso (restano i fori delle quattro borchie agli angoli e della quinta al centro dei piatti anteriore e posteriore). Sul piatto anteriore resta traccia del nome dell'autore: ΘΟΥΚΥΔΙΔΗΣ.

¹ In qualche caso, per esempio al f. 21, si rileva una terza linea verticale nel margine esterno.

² Lo schema decorativo è a rettangolo-losanga: tre (due sul piatto posteriore) rettangoli che occupano tutto il piatto. Il rettangolo interno è attraversato dalle due diagonali e racchiude un rombo a sua volta attraversato dalle proprie diagonali, che risultano parallele ai lati del rettangolo (la diagonale orizzontale è leggermente inclinata). Le linee della decorazione sono rappresentate da duplici o triplici filetti. Legatura, schema decorativo, piccoli ferri (giglio e aquila bicefala entro un rombo; drago entro un triangolo, per il quale vd. Ph. HOFFMANN, *Reliures crétoises et vénitiennes provenant de la bibliothèque de Francesco Maturanzio et conservées a Pérouse*, «Mél. de l'École franç. de Rome, Moyen Âge-Temps modernes», 94.2 [1982], 732, tav. 1) e bordure sono assai simili a quelli del manoscritto Ambr. L 107 sup., un *Etymologicum Magnum* copiato in parte e sottoscritto da Michele Apostoli (ff. 163r-301v), in parte da <Michele Ligizo> (ff. 1r-162v; identificazione proposta qui, a mio sapere, per la prima volta), appartenuto a Baldassarre Migliavacca e poi a Ottaviano Ferrari e a Cesare Rovida. Nel margine superiore del contropiatto anteriore, oltre alla doppia nota di possesso del Migliavacca, si legge una nota di possesso erasa di poco più di un rigo, che sono riusciti a leggere in parte: ανουηλ τοῦ ατραμυτ [...]ου τὸ παρὸν ἐτυμολογιζὸν | Si tratta certamente del cretese Emanuele Adramitteno (*PLP* I,

Secondo la ricostruzione stemmatica di Giovan Battista Alberti il codice ambrosiano (Aa), per il testo di Tucidide, è stato copiato da Trivizia da un manoscritto perduto¹ dal quale sono stati trascritti Ha (Haun. 490, vergato dal copista dei ff. 1r-79v di Wb, ff. 1r-181v², e da Giorgio Alexandrou, ff. 182r-291r³), il perduto antigrafo di R (Monac. gr. 126, copiato da Michele Apostoli⁴) e, da III 82 in avanti (ff. 80r-252v), Wb (Vind. Suppl. gr. 44, vergato dal copista dei ff. 1r-181v di Ha⁵, ff. 1r-79v, e da Giorgio Trivizia, ff. 80r-252v⁶), nonché (per I 1-122) il *deperditus* τ, dal quale

nr. 306; *RGK* I, nr. 112, II, nr. 144, III, nr. 187), del quale è nota la collaborazione con l'*atelier* di Michele Apostoli, suo maestro, e, in particolare, con Michele Ligizo (Oxon. Holkh. gr. 25; *RGK* IA, 76, 153). Dubbi sull'esistenza di un *atelier* di Michele Apostoli esprime R. STEFEC, *Zur Schnittdekoration kretischer Handschriften*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XIX, Città del Vaticano 2012, 507-08 n. 18.

¹ Questo modello perduto risale, per il tramite di un'altra *Zwischenstufe* perduta, al Vat. Pal. gr. 29, un manoscritto del sec. XIV dal quale Michele Suliardo ha copiato l'Ambr. I 25 sup. (Ab) e Michele Apostoli ha trascritto l'Oxon. Corpus Christi College 80 (O). Michele Ligizo (*subscriptio* a f. 196r), con la collaborazione parziale di Giorgio Trivizia (ff. 34v, 47r l. 3-48v: POWELL, *The Cretan Manuscripts*, 104; LIAKOU-KROPP, *Giorgios Tribizias*, 131-32, tav. 1) e di altri due scribi (secondo Powell, la mano che ha copiato parte del f. 70 è forse la stessa che ha copiato la prima parte dell'Haun. 490) hanno copiato il Lond. Arund. 545, traendolo in parte da O (fino a I 55), in parte dal Monac. gr. 126 di Michele Apostoli (R; da I 55 in poi).

² Che il copista del ff. 1r-181r di Ha sia lo stesso dei ff. 1r-79r di Wb è opinione di POWELL, *The Cretan Manuscripts*, 106, accolta da ALBERTI in *Thucydidis Historiae*, I, CLVI. Secondo E. GAMILLSCHEG *apud* B. SCHARTAU, *Codices Graeci Haurienses. Eine deskriptive Katalog des griechischen Handschriftenbestandes der Königlichen Bibliothek Kopenhagen*, København 1994, 107, la scrittura dei ff. 1-181 di Ha è simile a quella dello scriba dell'Erodoto Oxon. Holkh. gr. 90. Questi fogli sono erroneamente attribuiti a Giovanni Roso in CATALDI PALAU, *Ancora un manoscritto*, 538.

³ POWELL, *The Cretan Manuscripts*, 104; PATRINELIS, *Ἑλληνες κωδικογράφοι*, 68.

⁴ A. DAIN, *Un manuscrit de Thucydide, le Monacensis gr. 126*, «L'Antiquité classique», 6 (1937), 119-23, la cui valutazione testuale sul manoscritto (non l'identificazione del copista) è stata duramente criticata da POWELL, *The Cretan Manuscripts*, 104, n. 3.

⁵ Vd. *supra* a n. 19. Rudolf Stefec mi segnala la presenza di *marginalia* di Andronico Callisto ai ff. 12v e 16v.

⁶ POWELL, *The Cretan Manuscripts*, 106 (quando ancora i due Giorgio erano distinti: vd. *supra*, 406, n. 3); DILLER, *Three Greek Scribes*, 405 (= *Studies*, 417); LIAKOU-KROPP, *Giorgios Tribizias*, 64, n. 78, 316-17, tav. 80 (nella scheda il ma-

hanno avuto origine l'antigrafo comune di Ta (Taurin. B III 20, i cui ff. 78r-186r sono stati terminati il 14 ottobre 1487 da Giorgio Tzangaropulo¹) e An (Ang. gr. 93²), To (Tolos. 802³), Ma (Marc. gr. App. Class. VII

noscritto è assegnato al periodo 2b [ca. 1465-ca. 1468], mentre nella didascalia della tavola 80 è attribuito alla fase 3 [ca. 1472-ca. 1485]). L'altro manoscritto tucidideo copiato in parte da Trivizia è il ms. Lond. Arund. 545 (Ar): i ff. 1r-34r, 35r-47r (fino a l. 2), 49r-70r (fino a l. 5), 70v-93r, 94r-196r sono stati copiati da Michele Ligizo, i ff. 34v, 47r (da l. 3)-48v da Giorgio Trivizia e il f. 70r (da l. 6) da un copista non identificato (LIAKOU-KROPP, *Georgios Tribizias*, 132), che Rudolf Stefec suggerisce di identificare con Giorgio Gregoropulo nella sua variante corsiva. La porzione di testo che va dall'inizio fino a I 55 è stata copiata dall'Oxon. Corpus Christi College 80 (= O, vergato da Michele Apostoli), il resto dal Monac. gr. 126 (= R, anch'esso della mano di Michele Apostoli). LIAKOU-KROPP, *Georgios Tribizias*, 56-57, 132-33, tav. 1, assegna il manoscritto londinese alla prima fase della produzione grafica di Trivizia e lo data attorno al 1455, ma non escluderei che il manoscritto fosse di qualche anno successivo, non lontano dall'Ambr. G 72 sup., con il quale sembra condividere una delle filigrane (*Ciseaux/Schere* simile a Briquet 3668: vd. *supra* a n. 14). Anche la copia di Ar sarebbe quindi forse da assegnare ad ambiente cretese, piuttosto che alla cerchia romana del Bessarione. Proprio qui intorno al 1455 Trivizia sembra aver collaborato con Cosma Trapezunzio e con Giovanni Roso (responsabile di iniziali e titoli) nella confezione del Marc. gr. 429, una miscellanea retorica contenente, fra l'altro, il *De compositione verborum* di Dionigi di Alicarnasso e la *Retorica* di Apsine, se è questo il manoscritto della cui trascrizione si parla in una lettera del Bessarione (L. MOHLER, *Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsmann*, I-III, Paderborn 1923-1942, rist. *ibidem* 1967, III, 484 [Ep. 35]): LIAKOU-KROPP, *Georgios Tribizias*, 23.

¹ *Subscriptio* al f. 238v: PATRINELIS, *Ἑλληνες κωδικογράφοι*, 115.

² Su Manus-on line (http://manus.iccu.sbn.it/opac_ElencoImmaginiManoscritto.php?ID=117114) sono visibili alcune immagini del manoscritto (ff. 1r, 80v-81r). Secondo Rudolf Stefec la scrittura di questo codice, come pure quella del Salm. 16 e dei ff. 1r-109r del Salm. 17 (T. MARTÍNEZ MANZANO, *Manuscritos de Chipre y Creta en el Fondo Griego Salmantino*, in *Alethes philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, a cura di M. D'AGOSTINO e P. DEGNI, Spoleto 2010, 505-15: tavv. III-IV), sono da attribuire al calamo dello 'Ps.-Hieronymos' (vd. M. RASHED, *Die Überlieferungsgeschichte der aristotelischen Schrift De generatione et corruptione*, Wiesbaden 2001, tav. 15 [Ambr. R 119 sup., f. 291r]), mentre i suoi marginalia (p. es. a f. 81r) sono di Antonio Damila.

³ I ff. 1v-109v di questo manoscritto sono stati attribuiti prima a Giovanni Roso da Henri Omont (VOGEL - GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber*, 192, attribuzione già esclusa da POWELL, *The Cretan Manuscripts*, 107), poi a Giorgio Trivizia (RGK II 94), infine a Giorgio Tzangaropulo da LIAKOU-KROPP, *Georgios Tribizias*, 16, n. *. I ff. 110r-118r sono stati vergati da Antonio Damila (RGK II 30).

50 [coll. 1100], attribuito al calamo di Tomaso Bitzimana¹), Vo (Vat. Pal. gr. 305²), Vp (Vat. Barb. gr. 95, copiato da Antonio Damila³) e Q (Mosq. 510 Vlad., copiato da Michele Ligizo e Tomaso Bitzimana, secondo Boris Fonkič⁴). Per il testo dell'anonima *Vita Thucydidis* Giovanni Roso, secondo gli studi di Alberti⁵, ha copiato un manoscritto perduto dal quale sono stati tratti anche R e il perduto antigrafo di To, Ma, Vp e Q⁶. Questo antigrafo è copia di un altro manoscritto perduto (σ, apografo di Sc [Salmant. 74⁷]), dal quale sono stati copiati anche Wb e Uc (Urb. gr. 91, copiato a

¹ Il manoscritto era stato assegnato a Giorgio Tzangaropulo da POWELL, *The Cretan Manuscripts*, 107-08, seguito da PATRINELIS, *Ἑλληνες κωδικογράφου*, 115; l'attribuzione a Tomaso Bitzimana è di E. MIONI, *Bessarione scriba e alcuni suoi collaboratori*, in *Miscellanea marciiana di studi bessarionei (a coronamento del V centenario della donazione nicena)*, Padova 1976, 313 e n. 1.

² Rudolf Stefec, che ha esaminato direttamente il manoscritto, attribuisce i ff. 1r-149v a Giorgio Comata (Alexandru), i ff. 151r-156v a Demetrio Mosco. Sul nome di famiglia di Giorgio Alexandru: G. SAINT-GUILLAIN, *Le copiste Géorgios Chômatas et les moines de Patmos*, in *I Greci durante la venetocrazia: uomini, spazio, idee (XIII-XVIII sec.)*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Venezia, 3-7 dicembre 2007), a cura di CH. MALTEZOU - A. TZAVARA - D. VLASSI, Venezia 2009, 163-81.

³ RGK III 54. Il manoscritto, che ora consta di 23 fogli è, probabilmente, la parte superstite di un volume più ampio appartenuto ad Angelo Poliziano: vd. A. CAMPANA, *Contributi alla biblioteca del Poliziano*, in *Il Poliziano e il suo tempo*. Atti del IV Convegno internazionale di studi sul Rinascimento (Firenze, Palazzo Strozzi, 23-26 settembre 1954), Firenze 1957, 182-85 (= A. CAMPANA, *Scritti*, a cura di R. AVESANI, M. FEO, E. PRUCCOLI, I: *Ricerche medievali e umanistiche*, Roma 2008, 434-38).

⁴ B. FONKIČ, *Grečeskie piscy epochi Vozrožden a 3*, «Vizant sk Vremennik», 42 (1981), 128. Ringrazio Rudolf Stefec per avermi segnalato questo contributo e averlo controllato per me.

⁵ ALBERTI in *Thucydides Historiae*, I, CLXXXI-CLXXXV.

⁶ È verosimile che la medesima ricostruzione stemmatica valga anche per questo gruppo di manoscritti che trasmettono insieme a Tucidide la *Seconda lettera ad Ammeo* di Dionigi di Alicarnasso, ma non è possibile dedurre nessun dettaglio da quanto si legge in DIONYSII HALICARNASEI *Opuscula*, edd. H. USENER et L. RADERMACHER, I, Lipsiae 1899, XXIV-XXVI, e in DENYS D'HALICARNASSE, *Opuscules rhétoriques*, IV: *Thucydide, Seconde lettre à Ammée*, éd. G. AUJAC, Paris 1991, 38.

⁷ Fuorvianti sono i dati che di questo manoscritto sono offerti da G. LHERMINIER, *Un épisode de l'histoire du texte de Paul d'Égine au XIV^e siècle: les deux copies de Pierre Télémaque*, «Revue d'histoire des textes», 5 (2010), 3, n. 14 (si tratterebbe di un manoscritto 'moscopuleo' appartenuto al cardinale Thomas Bakàcs e a Auger de Busbecq), confluiti nella banca dati *Pinakes* (<http://pinakes.irht.cnrs.fr/>), dove Moscopolu è diventato l'autore contenuto nel manoscritto. Come mi comunica

Costantinopoli nel 1461 da Michele Apostoli¹). Da Uc è stato trascritto Ba, un manoscritto berlinese (gr. 4° 71) che, dopo essere stato collazionato da Powell nel 1938, è andato distrutto durante la Seconda Guerra Mondiale. Da questo codice, per la porzione di testo tucidideo che va da I 122 in poi, è stato copiato l'antigrafo perduto (τ) che fu all'origine di Ta, An, Vp, To, Ma, Vo e Q. Analoghi rapporti stemmatici hanno i manoscritti Sc Wb (fino a III 82) Uc e Ba per quanto concerne il testo tucidideo, con l'unica differenza che Uc deriva da σ non direttamente, ma per il tramite di una *Zwischenstufe* perduta contaminata con Ot (Vat. Ott. gr. 211 del sec. XIV).

Di primo acchito si sarebbe indotti a pensare che la data che Roso ha apposto a conclusione della trascrizione della *Seconda lettera ad Ammeo* valga soltanto per i fogli da lui stesso trascritti, che costituiscono l'attuale primo fascicolo (ff. 1-6), e che Roso potesse avere recuperato un manoscritto in precedenza confezionato da Trivizia, ma c'è almeno una circostanza che pare ostare a una conclusione di questo tenore: la carta utilizzata da Roso è la medesima che Trivizia ha utilizzato per la maggior parte del manoscritto. Pare proprio di poter concludere che l'attività dei due sacerdoti cretesi sia stata contestuale e più o meno contemporanea: Roso sembra avere commissionato a Trivizia la trascrizione degli otto libri di Tucidide in un volume che poi avrebbe pensato lui stesso a completare aggiungendo gli abituali testi 'introduttivi', forse con l'intenzione iniziale di collocarli alla fine, poi disattesa in favore di una più naturale collocazione al principio². Abbiamo a che fare in questo caso con un Giovanni

Teresa Martínez Manzano – che ringrazio anche per avermi fornito uno *specimen* della mano del copista (non identificato) –, Lherminier ha attribuito erroneamente al Salm. 74 (manoscritto tucidideo) i dati relativi al Vind. Phil. gr. 289 (manoscritto euripideo), ricavandoli da A. TURYN, *The Byzantine Manuscript Tradition of the Tragedies of Euripides*, Urbana (Ill.) 1957, rist. Roma 1970, 163.

¹ Come si deduce dalla *subscriptio* al f. 230r: Μιχαήλος Ἀποστόλης Βυζάντιος, μετὰ τὴν τοῦ Βυζαντίου τῆς αὐτοῦ πατρίδος ἄλωσιν, ὀκτῶ ἔτεσιν ὕστερον ἐς αὐτὸ ἐπανελθὼν, καὶ αὐθις πενία συζῶν, μισθῶ ἐξέγραψεν. Vd. C. STORNAJOLO, *Codices Urbinates Graeci Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, Romae 1895, 135. Su questo manoscritto e sulla sua storia vd. ora R. STEFEC, *Die griechische Bibliothek des Angelo Vadio da Rimini*, «Röm. Histor. Mitteilungen», 54 (2012), 111, 138, 140, 220.

² Si spiegano così sia la rasura del numero di fascicolo al f. 1r, sia la numerazione dei fascicoli vergati da Trivizia, che comincia con α' . Non potendosi stabilire con certezza il numero abraso al f. 1, resta aperta la possibilità che si trattasse di α' , cancellato per evitare di correggere tutti i numeri successivi, anche se a favore dell'altra ipotesi milita l'analisi dell'ornamentazione: la banda ornamentale all'i-

Roso alquanto diverso dal solito: non soltanto copista, ma possessore – fors’anche committente – di un manoscritto tucidideo sul quale ha per di più esercitato una vera e propria attività filologica. Si spiegano così sia la realizzazione grafica della scrittura di Roso, che, pur posata, si presenta in questo caso alquanto dimessa rispetto alle talvolta sontuose realizzazioni di belle copie su commissione, sia la presenza di numerose varianti apposte dallo stesso Roso con un grafia ‘usuale’ che ricorda da vicino quella con la quale Giovanni documentò di proprio pugno la presa in prestito di un volume della Vaticana il 18 settembre 1475¹. Roso, oltre a qualche *notabile* in rosso (per es. ai ff. 23v, 25r), a qualche *manicula* e ad alcuni segni di evidenziazione² (per es. ai ff. 142r, 142v, 143r, 142v, 143r, 180v, 181v, 182r, 182v, 183v), introduce varianti talora con *al(ias)* (per es. al f. 52v) o con *atr* (= *aliter*) (per es. ai ff. 121r, 111v, 107v, 113v), talaltra con γρ(άφεται) (per es. ai ff. 38r, 38v, 39r, 40r, 48v, 49r), oppure con ἄλλ(ως) (per es. al f. 58r) o con un semplice segno di richiamo nel testo ripetuto nel margine (per es. ai ff. 26r, 121v). Al f. 121v Roso scrive a margine la porzione di testo καὶ ἦν τινες ἐς τὴν τῶν Ἀθηναίων γῆν ἴωσι πολέμοι καὶ κακῶς ποιῶσιν Ἀθηναίους, ὠφελεῖν Λακεδαιμονίους, τρόπῳ ὅτῳ ἂν δύνωνται ἰσχυροτάτῳ κατὰ τὸ δυνατόν· ἦν δὲ δηώσαντες οἴχονται, πολεμίαν εἶναι αὐτήν τὴν πόλιν Λακεδαιμονίοις καὶ Ἀθηναίοις καὶ κακῶς πάσχειν ὑπ’ ἀμφοτέρων, καταλύειν δὲ ἅμα ἅμφω τὴν πόλεε. ταῦτα δὲ εἶναι δικαίως καὶ προθύμως καὶ ἀδόλως (V 23, 2 [243, 18-244, 3 Alberti]), omessa per omoteleuto da Trivizia dopo ταῦτα δὲ εἶναι δικαίως καὶ προθύμως καὶ ἀδόλως (V 23, 1 [243, 17-18 Alberti]). Al f. 180v si legge un *marginale* in latino, che mi pare attribuibile alla mano di Roso: *totu(m) hu(n)c locu(m) quam necesariu(m)* [sic] a margine di VII 57, 3-4 (τῶν δ’ ἄλλων οἱ μὲν ὑπήκοοι ... ἐπὶ Δωριᾶς ἡκολούθηον). A dimostrazione del fatto

nizio del f. 1r è sottile, mentre quella con cui si apre il testo tucidideo al f. 7r è assai ampia e ben più adatta a marcare l’*incipit* del manoscritto.

¹ Vat. lat. 3964, 4r: M. BERTÒLA, *I due primi registri di prestito della Biblioteca Apostolica Vaticana. Codici Vaticani Latini 3964, 3966*, Città del Vaticano 1942, 4-5 e tav. 4. Questa grafia di Roso è nel complesso informale, ma non raggiunge il livello della corsività, quale ci è attestato dalle due lettere autografe (28 aprile 1496; 22 giugno 1497) relative alla controversia legale contro Andrea Servo, da Modone, cappellano greco di San Biagio, conservate presso l’Archivio del Patriarcato di Venezia, pubblicate da F. MAVROIDI-POUMIDIS, *Ἐγγράφα ἀναφερόμενα σὺς ἔριδες τῶν Ἑλλήνων τῆς Βενετίας στὰ τέλη τοῦ 15ο αἰῶνα*, «Θησαυροματά», 8 (1971), 130-38 e tav. 2 (con una riproduzione della seconda lettera).

² Una linea ondulata verticale sovrastata da due puntini.

che non si tratta di una collazione passiva, ma di una vera e propria operazione critico-testuale, si può citare quanto accade a f. 59r: a margine di Il 97 2 (254, 9 Alberti), τὰ μὲν πρὸς θάλασσαν τοσαύτη ἦν (A B E F M: τοσαῦτα C G [et Ambr. G 72 sup.]), Roso scrive τοιαύτη e accanto specifica «ὄ *melius*». Giovan Battista Alberti ha stabilito che il manoscritto sulla cui base Roso ha effettuato la sua collazione fu l'Urb. gr. 91 (Uc), sui cui margini, d'altra parte, un correttore ha introdotto varianti traendole a sua volta dall'Ambr. G 72 sup. (Aa). Questa circostanza ha indotto lo studioso a concludere che Aa e Uc si sono ritrovati nel medesimo centro di copia e sono stati collazionati l'uno sull'altro. Sappiamo dalla *subscriptio* che Michele Apostoli ha copiato Uc dietro compenso (μισθῶ) a Costantinopoli nel 1461, portandolo poi con sé a Creta; il 1461 è anche l'anno in cui Roso ha sottoscritto la sezione di Aa vergata di proprio pugno. Non essendo stati specificati giorno e mese in nessuno dei due casi, non è a rigore possibile stabilire quale dei due manoscritti sia stato realizzato prima, ma certamente non molto dopo la copiatura di entrambi essi si ritrovarono nello stesso luogo, verosimilmente il cosiddetto (vd. *supra* a nota 17) *atelier* cretese di Michele Apostoli¹, dove furono l'uno per l'altro fonte di varianti. A favore di una collocazione cretese – anche se non necessariamente nell'*atelier* testè menzionato – della manifattura dell'Ambr. G 72 sup. è anche la forte somiglianza della sua legatura (originale) con quella (altrettanto originale) dell'*Etymologicum* Ambr. L 107 sup., copiato in parte da Michele Apostoli e in parte da Michele Ligizo e appartenuto a Emanuele Adramitteno, allievo di Michele (vd. *supra* a n. 17). La presenza a Creta di Giorgio Trivizia nel 1461 è plausibile: questo è il luogo cui verosimilmente rimanda la collaborazione di Trivizia con Giorgio Gregoropulo, Antonio Damila, Giorgio Tzangaropulo e altri quattro copisti nel Vratsl. R. 34, sottoscritto dallo scriba E (f. 162r) e da Antonio Damila (f. 162v), che fu anche possessore del manufatto, al 18 ottobre 1460². Anche la presenza di Roso a Creta nel 1461, benché sinora non documentabile direttamente, non è impossibile: le sue sottoscrizioni ce lo rivelano a Venezia il 20 marzo del 1458 (Vat. Ott. gr. 22), a Bologna nel febbraio del 1464 (Ambr. G 94 sup.) e il 28 maggio 1465 (Vat. gr. 27)³.

¹ Sul problema di una relazione diretta o indiretta di Giorgio Trivizia con il cosiddetto *atelier* di Michele Apostoli: LIAKOU-KROPP, *Georgios Tribizias*, 23-24, n. 46. L'eventuale presenza dell'Ambr. G 72 sup. in quell'ambiente, in ogni caso, è da porre in relazione con Giovanni Roso (possessore e annotatore del volume), piuttosto che con Giorgio Trivizia.

² LIAKOU-KROPP, *Georgios Tribizias*, 24, 118-20.

³ Senza specificazione del luogo è la *subscriptio* della terza parte (ff. 68r-239r)

b. *Isocrate e Demetrio Cidone nel Laur. 59, 24*

Al calamo di Giorgio Trivizia va attribuito per intero anche il Laur. 59, 24, un'interessante raccolta di scritti di Demetrio Cidone, preceduta da un manipolo di orazioni isocratiche: tre orazioni giudiziarie precedute dall'*Antidosi*, che formalmente è a sua volta un discorso giudiziario. Ecco una nuova descrizione del manoscritto¹:

Cart., in-4^{o2}; ff. I, 1-135₈ (l'ultimo f. dell'ultimo quaterione, [136] è ora incollato al piatto posteriore); rigatura eseguita con strumento meccanico (mastara o *tabula ad rigandum*); tipo: P1a 21D1b³, rr. 30 / ll. 30; mm 280 x 202 = 25 [201] 54 x 22/6 [117] 7/13/37, rr. 30, ll. 30; interlinea: mm 6. I diciassette fascicoli sono numerati (α'-ιζ') al centro del margine inferiore del primo foglio recto e dell'ultimo foglio verso (l'ultimo fascicolo è numerato soltanto sul primo foglio). Contiene: Isocrate, *Antidosi* (ff. 1r-19v), *Sulla biga* (ff. 20r-25r), *Trapezitico* (ff. 25v-31v), *Contro Callimaco* (ff. 32r-38v); Demetrio Cidone, *Orazioni* (ff. 39r-115r:

del Par. Coisl. 324 (27 novembre 1462), sul quale: R. DEVRESSE, *Bibliothèque nationale – Département des manuscrits – Catalogue des manuscrits grecs*, II, *Le fonds Coisl. in*, Paris 1945, 311-12.

¹ La bibliografia sul manoscritto è stata raccolta da P. M. PINTO, *Per la storia del testo di Isocrate. La testimonianza d'autore*, Bari 2003, 49, cui si può aggiungere il cenno di G. MERCATI, *Notizie di Procoro e Demetrio Cidone, Manuele Caleca e Teodoro Meliteniota ed altri appunti per la storia della teologia e della letteratura bizantina del secolo XIV*, Città del Vaticano 1931, 133, n. 4.

² Filigrana: (ff. 4/5 etc.) bilancia inscritta in un cerchio (nell'area occupata dalla filigrana la distanza tra i filoni è di 32 mm, mentre normalmente è di 38,5 mm); (ff. 34/39 etc.) due frecce incrociate senza orpelli alle estremità posteriori (nell'area occupata dalla filigrana la distanza tra i filoni è di 32/33 mm, mentre di norma è di 39 mm); (f. 123, etc.) due frecce incrociate con le estremità posteriori dotate di un semicerchio aperto verso l'alto: non ho trovato riscontri precisi nei repertori. Le stesse filigrane sono individuabili anche nel Laur. 56, 4 (Plutarco, *Moralia*), anch'esso vergato da Giorgio Trivizia (D. Harlfinger: vd. *supra* 408, n. 2): per es. ai ff. 7/10 si individua una bilancia inscritta in un cerchio identica a quella dei ff. 4/5 del Laur. 59, 24, talvolta con un disegno leggermente differente come ai f. 74 e 354 (vd. Briquet 2447 e 2467), ai ff. 163/167 si scorgono due frecce incrociate come quelle dei ff. 34/39 del Laur. 59, 24, con la medesima variante, per esempio al f. 123. Per le filigrane del Laur. 56, 4 vd. anche B. HILLYARD, *The Medieval Tradition of Plutarch*, De audiendo, «Revue d'hist. des textes», 7 (1977), 18, n. 2 (ma non convincono i paralleli proposti per le due frecce incrociate: Briquet 6271, 6275, 6281). Alla descrizione che ne ho fornito in MARTINELLI TEMPESTA, *Studi*, 31-32, aggiungo che la rigatura è stata realizzata con strumento meccanico, sembra, foglio per foglio sul verso, secondo un tipo 10D1 Leroy con rr. 30 / ll. 30.

³ Le due linee supplementari verticali sono separate da quelle di giustificazione.

Simbuleutico su Gallipoli; II Simbuleutico; Sul disprezzo della morte; Monodia sugli eccidi di Tessalonica; I Discorso a Giovanni Cantacuzeno; II Discorso a Giovanni Cantacuzeno; Discorso a Giovanni V Paleologo) ed Epistole (ff. 115v-133v). Copista: «Giorgio Trivizia»; postille di un paio di mani diverse dal copista ai ff. 1r, 2v, 5v, 7v, 10r (?)13v, 15r,18v, 33r, che non sono riuscito per ora a identificare. Legatura medica in marocchino rosso con catena.

Per nessuna delle opere contenute nel manoscritto sono stati chiariti nel dettaglio i rapporti stemmatici¹, ma, per quanto riguarda le orazioni isocratee, dalle collazioni che Massimo Pinto ha effettuato per il testo dell'*Antidosi* – e che ha avuto la generosità di comunicarmi – sembra emergere uno stretto rapporto di parentela con il Marc. gr. 415 (coll. 859 = Ξ), manoscritto membranaceo del sesto/settimo decennio del sec. XV² copiato da Cosma Trapezunzio e contenente 21 orazioni isocratee seguite dall'*Epitome de compositione verborum* di Dionigi di Alicarnasso³.

¹ Nell'edizione di *De contemnenda morte* realizzata da Heinrich Deckelmann nel 1901 per la *Bibliotheca Teubneriana* il Laur. 59, 24 è menzionato sulla base delle notizie fornite dal catalogo di Bandini, ma non è utilizzato per la *constitutio textus*: DEMETRIUS CYDONIUS, *De contemnenda morte*, ed. H. DECKELMANN, Lipsiae 1901, IX. Il codice è stato utilizzato per l'edizione di alcune delle *Orazioni* di Demetrio Cidone: vd., per esempio, G. CAMELLI, *Demetrii Cydonii orationes tres*, «Byzant.-Neugriechische Jahrbücher», 3 (1922), 67-76; 4 (1923-1924), 77-83, 282-95; DÉMÉTRIUS CYDONÈS, *Correspondance*, éd. R. J. LOENERTZ, I, Città del Vaticano 1956, 1-23.

² Naturalmente prima del 1468, anno della donazione alla Marciana della biblioteca del cardinale Bessarione, cui il volume appartenne: così Paolo Eleuteri in *I Greci in Occidente. La tradizione filosofica, scientifica e letteraria dalle collezioni della Biblioteca Marciana*. Catalogo della mostra, a cura di G. FIACCADORI - P. ELEUTERI, Venezia 1996, 56-57.

³ Dalle collazioni messemi a disposizione non è chiaro, tuttavia, se il Laur. 59, 24 sia copia di Ξ o ne sia un gemello (che il Marciano sia copia del Laurenziano è escluso dal fatto che il primo rappresenta la raccolta completa di cui il secondo è soltanto una piccola selezione): alla luce della proposta di datazione suggerita *infra* per il Laurenziano (1455-1460), restano teoricamente aperte entrambe le possibilità. Le orazioni contenute nel Laur. 59, 24 si susseguono nell'ordine in cui si trovano in Ξ (che è poi quello del Vat. gr. 65 [Λ]), con l'omissione di *C. Loch.*, *In Euth.* ed *Aegin.* Sulla struttura stemmatica del gruppo di apografi di Λ (Vat. gr. 65) rappresentato da Ricc. 12 (Ricc; copiato in parte da Giorgio Scolario e sottoscritto da Nicodemo monaco), Leid. Scaliger. 29 (Leid), Par. gr. 2991 (Par. 2991; copiato da Michele Suliardo) e Marc. gr. 415 (coll. 859) (Ξ) vd., per il testo del *Panegirico*, S. MARTINELLI TEMPESTA, *La tradizione manoscritta del Panegirico di Isocrate. Gli apografi del Vat. gr. 65 (Λ)*, «Segno e testo», 5 (2007), 207-10, 223, 225, e, per il testo di *Elena e Plataico*, M. FASSINO, *La tradizione mano-*

Quanto alle epistole di Demetrio Cidone¹, il manoscritto contiene due raccolte: la seconda derivata dalla 'raccolta H', conservata in cinque manoscritti, due dei quali del sec. XV, il Vind. Theol. gr. 260² e l'Oxon. Barocc. gr. 90, in parte copiato e sottoscritto da Antonio Damila (4 agosto 1466: *RGK* I 22)³; la prima (L¹) tratta da una raccolta che «a [...] été formé probablement par Cydonès lui-même, après 1391, avant 1396 et avant la formation del la recueil B³»⁴.

La scrittura⁵ del Laur. 59, 24 trova paralleli con manoscritti che Liakou-Kropp ha assegnato al primo periodo dell'attività di Trivizia (più o meno tra

scritta dell'Encomio di Elena e del Plataico di Isocrate, Milano 2012, 165, 199-201 (studio dal quale emerge uno stretto rapporto di parentela tra Ξ e Leid). Si può aggiungere che il lacunoso finale della *Contro Callimaco* si presenta ripristinato nello stesso modo in Ξ Leid Par. 2991^{ac} Laur. 59, 24: S. MARTINELLI TEMPESTA, *Per l'identificazione delle fonti manoscritte dell'editio princeps delle Orazioni di Isocrate: il caso del Panegirico*, «Cuadernos de filología Clásica - Estudios griegos e indoeuropeos», 16 (2006), 250-52. Una convergenza tra il Laur. 59, 24 e il Par. gr. 2991 era stata notata da Engelbert Drerup: *Isocratis opera omnia*, ed. E. DRERUP, I, Lipsiae 1906, LVII.

¹ Sulla tradizione manoscritta e sulla formazione delle varie raccolte epistolari di Demetrio Cidone: R. J. LOENERTZ, *Les recueils de lettres de Démétrius Cydonès*, Città del Vaticano 1947. Se ne veda poi l'edizione in DÉMÉTRIUS CYDONÈS, *Correspondance*.

² Il copista è stato identificato con Giorgio Comata (Alexandru) in H. HUNGER - W. LACKNER, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, III/3, Wien 1992, 201-03. Una riproduzione in CATALDI PALAU, *La biblioteca*, tav. 5. Sui tagli presenta la tipica decorazione cretese: R. STEFEC, *Weitere Beispiele kretischer Schnittdécoration*, «Codices Manuscripti», i.c.s.

³ LOENERTZ, *Les recueils*, 70-74. Non è, tuttavia, chiaro se il Laur. 59, 24 derivi da uno dei manoscritti che conservano la 'raccolta H' (tre sono esclusi per ovvie ragioni cronologiche: Ang. gr. 25, s. XVI, Barb. gr. 181, s. XVI-XVII, Barb. gr. 584, s. XVII) oppure, come sembra di poter ricavare dall'esposizione di Loenertz, dalla loro fonte comune.

⁴ LOENERTZ, *Les recueils*, 75. Il fraintendimento di questa frase ha probabilmente indotto E. B. FRYDE, *Greek Manuscripts in the Private Library of the Medici (1469-1510)*, II, Aberystwyth 1996, 509-11, 529, 790, a datare il Laur. 59, 24 al tardo s. XIV e a considerarlo commissionato direttamente da Demetrio Cidone (morto intorno al 1398), in palese contrasto con l'evidenza paleografica e codicologica.

⁵ L'ornamentazione non è in questo caso dirimente, dato che si trovano esempi di *Fadenranke* (f. 1r) anche in manoscritti assegnati al terzo periodo (1472-1485; per esempio Urb. gr. 146, f. 1: LIAKOU-KROPP, *Georgios Tribizias*, 250-51, tav. 10 [der Illumination]; Ambr. A 155 sup., f. 1r: LIAKOU-KROPP, *Georgios Tribizias*,

il 1455 e il 1460)¹: si potrebbe, quindi ipotizzare che il manoscritto sia stato copiato nell'ambito della cerchia romana del Bessarione. Ben si conciliano con questa ipotesi sia il contenuto del manoscritto, con la raccolta di scritti del campione della «cerchia dei *latinophrones*, filo-unionisti, tomisti e anti-esicasti»², che furono al centro dell'interesse del Bessarione teologo e filosofo³, sia la stretta parentela con un manoscritto vergato –

140-43; Ambr. B 166 sup., f. 1r: LIAKOU-KROPP, *Georgios Tribizias*, 144-45). In ogni caso per il periodo cui sembra da ricondurre la scrittura (ca. 1455-1460) si trovano paralleli, per esempio, nel Marc. gr. 192 (f. 43v: LIAKOU-KROPP, *Georgios Tribizias*, 255-57, tav. 17).

¹ LIAKOU-KROPP, *Georgios Tribizias*, 60-61 (periodo 1c). Al primo periodo dell'attività di Trivizia sembra risalire anche il Laur. 56, 4 (Plutarco, *Moralia*): per l'ornamentazione vd. il f. 1r (primo della prima parte del codice) del Laurenziano con il 130v del Marc. gr. 396 (coll. 535: LIAKOU-KROPP, *Georgios Tribizias*, 284-85, tav. 4), nonché il f. 217r del Laurenziano (primo della seconda parte del manoscritto) con il f. 101r del Marc. gr. 518 (coll. 539: LIAKOU-KROPP, *Georgios Tribizias*, 310-311, tav. 1 [der Illumination]). Il Laur. 56, 4 fece parte della Medicea privata e fu utilizzato da Angelo Poliziano, accanto ai Laurenziani 80, 21 e 80, 5: vd. MARTINELLI TEMPESTA, *Studi*, 32-33 (con bibliografia), e, ora, C. BEVEGNI, *Poliziano lettore dei Moralia di Plutarco: gli estratti del De garrulitate e del De tranquillitate animi nel ms. BNF II I 99*, «Studi uman. piceni», 30 (2010), 191-200, ID., *Gli estratti dei Moralia di Plutarco nel manoscritto polizianoo BNFC II I 99*, «Sandalion», 32-33 (2009-2010), 226-41, ID., *Osservazioni sui manoscritti dei Moralia di Plutarco utilizzati da Angelo Poliziano*, in *Vie per Bisanzio*. Atti del VII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini (Venezia, 25-28 nov. 2009), i.c.s. Di proprietà del Poliziano (che probabilmente lo acquistò da giovane negli anni Settanta) fu invece il Laur. 58, 3 (Polluce), riconducibile anch'esso al medesimo periodo della produzione di Trivizia: LIAKOU-KROPP, *Georgios Tribizias*, 124-25, per una descrizione del codice, e, per il riconoscimento di postille poliziane, A. DANELONI, *Poliziano e il testo dell'Institutio oratoria*, Messina 2001, 178, 186; più in dettaglio (con una capillare analisi dell'utilizzo polizianoo del manoscritto), ID., *Due libri postillati dal giovane Poliziano*, «Studi mediev. e umanistici», 3 (2005), 165-99 (1. *L'Onomasticon di Polluce*).

² D. BIANCONI, *Le traduzioni in greco di testi latini*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 3. *Le culture circostanti*, I. *La cultura bizantina*, a cura di G. CAVALLO, Roma 2004, 566. A questo studio rinvio per un aggiornamento della bibliografia essenziale su Demetrio Cidone.

³ Nella biblioteca del cardinale Bessarione la presenza di scritti di Demetrio Cidone è cospicua: a parte alcuni testi liturgici nei Marciani gr. 37 (coll. 396) e gr. 38 (coll. 510) e l'epistola a Giuseppe Briennio ai ff. 95r-96r (LOENERTZ, *Correspondence*, 335-37) del Marc. gr. 509 (coll. 845), manoscritto miscelaneo di contenuto assai vario, realizzato da un unico scriba (E. MIONI, *Codices Graeci manuscrip-*

benché probabilmente un po' più tardi – da Cosma Trapezunzio, che risulta aver collaborato con Giorgio Trivizia in più manoscritti (bessarionei) riferibili al primo periodo della sua attività¹. Né si deve dimenticare che la mano

ti *Bibliothecae Divi marci Venetiarum*, II. *Thesaurus antiquus*, Roma 1985, 362-64), di Demetrio sono presenti alcune traduzioni da Tommaso d'Aquino (Marc. gr. 145 [coll. 891], s. XIV, parte della *Summa contra Gentiles* insieme alla versione planudea del *De Trinitate* di Agostino: MIONI, *Codices*, I, Roma 1981, 205-06; Marc. gr. 146 [coll. 1043], s. XIV [1363], parte della *Sulla contra Gentiles*, vergato in parte da Manuele Tzicandile, forse copiato dall'autografo cidoniano, Vat. gr. 609: A. TURYN, *Dated Greek Manuscripts of Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, I-II, Urbana - Chicago - London 1972, I, 231-32, II, tavv. 185-87, MIONI, *Codices*, I, 206-07; Marc. gr. 147 [coll. 1044], s. XIV, *De ratione fidei ad cantorem Antiochenum* e parte della *Summa Theologica*: MIONI, *Codices*, I, 207-08; Marc. gr. 148 [coll. 488], s. XV, vergato in gran parte dal Bessarione prima del 1447 [nota autografa al f. 533], parte della *Summa contra Gentiles*, parte della *Summa Theologica*, con il compendio autografo del Bessarione: MIONI, *Codices*, I, 208-10; Marc. gr. 149 [coll. 489], s. XIV, vergato dallo scriba B del Vat. gr. 616, manoscritto realizzato poco dopo il 1354, contenente anch'esso la versione cidoniana della *Summa contra Gentiles*, con un indice autografo di Demetrio Cidone ai ff. 1r-2v: A. TURYN, *Codices Graeci Vaticani saeculi XIII et XIV scripti annorumque notis instructi*, In Civitate Vaticana 1964, 150-54, tavv. 126-28, MIONI, *Codices*, I, 210-11; Marc. gr. 506 [coll. 768], s. XV, miscellaneo in parte autografo del Bessarione, *De ratione fidei ad Cantorem Antiochenum* con un frammento del III libro della *Summa contra Gentiles*, insieme a molto altro: MIONI, *Codices*, II, 354-57), il *De processione Spiritus Sancti* nel Marc. gr. 156 (coll. 611), terminato a Milano il 21 gennaio del 1402 da Manuele Caleca (MIONI, *Codices*, I, 228-29; MERCATI, *Notizie di Procoro*, 80-81; MANUEL CALÉCAS, *Correspondence*, éd. R. J. LOENERTZ, Città del Vaticano 1950, 41-43; A. ROLLO, *Gli inizi dello studio del greco in Lombardia*, in *I Decembrio e la tradizione della Repubblica di Platone tra Medioevo e Umanesimo*, a cura di M. VEGETTI - P. PISSAVINO, Napoli 2005, 241-42; riproduzione in T. GASPARRINI LEPORACE - E. MIONI, *Cento codici bessarionei*, catalogo di Mostra, Venezia 1968, 42-43, tav. 24) e nel Marc. gr. 157 (coll. 399), realizzato il 27 maggio 1442 da Stefano metropolita di Midia, contenente pure il *De processione Spiritus Sancti secundum Thomam adversus Nilum Cabasilam* e il *De processione Spiritus Sancti* di Nilo Cabasila attribuito a Manuele Crisolora (MIONI, *Codices*, I, 229-30; riproduzione in GASPARRINI LEPORACE - MIONI, *Cento codici bessarionei*, 43, tav. 23.II). Non è improbabile, alla luce di questo materiale, che non soltanto la prima parte della raccolta epistolare di Demetrio Cidone testimoniata dal Laur. 59, 24, ma tutto il materiale cidoniano in esso contenuto risalga ad autografi di Demetrio presenti nella cerchia bessarionea e poi andati perduti.

¹ Marc. gr. 337 (coll. 671) (ff. 1r-134r, 229r-310r), Marc. gr. 518 (coll. 539) (periodo 1a); Marc. gr. 429 (coll. 861), Marc. gr. 462 (coll. 702) (periodo 1b); Marc. gr. 191 (coll. 478), Marc. gr. 337 (coll. 671) (ff. 140r-228r), Marc. gr. 413 (coll.

di Giorgio Trivizia è stata identificata nei ff. 1r-96v del Vat. gr. 677¹, una raccolta di opuscoli e traduzioni varie di Demetrio Cidone (e non solo), che Mercati riteneva, per la parte copiata in realtà dal Trivizia, del s. XVI², ma che deve essere assegnata all'incirca agli anni 1455-1460, e potrebbe, quindi essere nata anch'essa nella cerchia romana del Bessarione³.

Il Laur. 59, 24 fece parte della Medicea privata⁴ e corrisponde al nr. 60 dell'inventario del Vigili⁵.

c. *Demostene nei manoscritti Ambr. C 87 sup. e Laur. 59, 25, il Filostrato Ambr. T 122 sup. e il Nicandro Ambr. A 162 sup.*

Nel suo fondamentale studio sui manoscritti demostenici Engelbert Drerup individuò una parentela fra un gruppo di *recentiores*, composto dai seguenti manoscritti, tutti contenenti un segmento di *corpus* con le prime 22 orazioni in un ordine (1-22), che sembra essere un 'miglioramento' di quello stabilito dalla fonte tardoantica di F (Marc. gr. 416 [coll.

819) (periodo 1c). Vd. LIAKOU-KROPP, *Georgios Tribizias*, rispettivamente, 281-83, 310-13, 288-90, 296-97, 253-54, 286-87.

¹ *Ibid.*, 217-20 (con bibliografia).

² MERCATI, *Notizie di Procoro*, 63.

³ L'ultimo fascicolo del manoscritto, contenente il poemetto astrologico di Teodoro Prodromo, è sottoscritto da Giorgio Tzangaropulo e ha una numerazione autonoma: potrebbe essere stato aggiunto, sempre nell'ambito della cerchia romana del Bessarione, qualche tempo dopo. Di solito si ritiene che Tzangaropulo sia stato attivo in questo ambiente soltanto verso il 1469/1470 (*PLP* XI 27624; *RGK* I 71, II 93, III 121), mentre la collaborazione con Trivizia è collocata nei primi anni Sessanta a Creta: LIAKOU-KROPP, *Georgios Tribizias*, 24, 69, 118-20 (Vratis. R. 34), 245-48 (Vat. Urb. gr. 117). Ma forse la questione andrà rivista alla luce di un nuovo esame del Vat. gr. 677, che, in ogni caso, risulta presente in Vaticana con certezza soltanto a partire dall'inventario redatto da Fabio Vigili durante il pontificato di Giulio II (1510). Con qualche dubbio il manoscritto è stato identificato per la prima volta nell'inventario del Platina e di Demetrio Guazzelli (1481) e in quello del 1484. Su tutto ciò: R. DEVRESSE, *Le fonds grec de la Bibliothèque Vaticane des origines a Paul V*, Città del Vaticano 1965, 83 (n° 37), 123 (n° 36), 180 (n° 407).

⁴ E. PICCOLOMINI, *Delle condizioni e delle vicende della Libreria Medicea privata*, III. *Inventario della Libreria Medicea Privata compilato nel 1495*, «Arch. stor. italiano», 20 (1874), 67 (= *Id.*, *Intorno alle condizioni e alle vicende della Libreria Medicea privata*, Firenze 1875, 81); K. MÜLLER, *Neue Mittheilungen über Janos Laskaris und die Mediceische Bibliothek*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen», 1 (1884), 374.

⁵ FRYDE, *Greek Manuscripts*, 790 (ma le quattro orazioni isocratee sono attribuite per errore a Libanio).

536] = nr. 240 Canfora¹: 1-14, 16, 15, 17, 18, 22, 19-21 [...]²: Ambr. Q 43 sup. (attribuito ai ss. XIV/XV, VL 1-22 [+ L 21 + A] = nr. 116 Canfora), Ambr. C 87 sup. (s. XV, 1-22 [+ L] = nr. 106 Canfora), Par. gr. 2995 (s. XIV, VL PU L 1 [m^{rec}] 1-22 E [+ L 21 + L A (1-11)] = nr. 166 Canfora)³, Vat. Pal. gr. 113 (s. XV, VL 1-8, 10, 11, 13-22 [+ L tranne 22] = nr. 217 Canfora)⁴, Laur. 59, 25 (s. XV, VL 1-22 E [+ L] = nr. 52 Canfora). Tutti questi manoscritti⁵ erano fatti derivare dal Par. gr. 2994 (s. XIII, VL 1-22 E [+ L 21 + L A (1-11)] = nr. 165 Canfora), che veniva assegnato al s. XI e considerato, quindi, uno degli *antiquiores*. Lo stesso Drerup, tuttavia, in un contributo del 1902⁶, riconobbe che la datazione del Par. gr. 2994 proposta da Voemel (s. XI)⁷, come pure quella proposta da Auger

¹ L. CANFORA, *Inventario dei manoscritti greci di Demostene*, Padova 1968. Indico il contenuto dei manoscritti demostenici utilizzando la schematizzazione proposta da Canfora. A beneficio del lettore scioglio i sigla che interessano: A = *hypothesis* anonima; E = Epistole; L = *hypothesis* libaniana; PU = Prolegomeni di Ulpiano; VL = Libanio, *Vita di Demostene*.

² E. DRERUP, *Antike Demosthenesausgabe*, «Philologus» – Suppl. 7 (1899), 581-82.

³ Il codice contiene anche orazioni di Elio Aristide: H. OMONT, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale*, III, Paris 1888, 84-85; P. AELII ARISTIDIS *Opera quae extant omnia*, edd. F. W. LENZ - C. A. BEHR, I, Lugduni Batavorum 1976, LVI (n° 148).

⁴ Prima dei *prolegomena* libaniani a Demostene nel manoscritto si leggono anche un commentario ad Aftonio e l'*Ars rhetorica* di Ermogene: H. STEVENSON SR., *Codices manuscripti Palatini Graeci Bibliothecae Vaticanae*, Romae 1885, 54.

⁵ Ai quali DRERUP, *Antike Demosthenesausgabe*, 582, aggiunge, «vielleicht», anche un manoscritto del Monastero di San Lorenzo de El Escorial, Φ. II. 1, dei secoli XV e XVI (sottoscrizione al f. 65 [a. 1534]), che in realtà sembra essere apografo indiretto del Par. gr. 2940 (T, s. XIII = nr. 158 Canfora) e, quindi, appartiene a un gruppo di codici alla cui origine c'è una contaminazione tra la famiglia di A (Monac. gr. 485 = nr. 127 Canfora) e quella di Y (Par. gr. 2935 = 153 Canfora). Questo è quanto risulta dallo studio effettuato sul testo dell'or. 21 (*Contro Midia*) da M. P. Leganés Moya e F. G. Hernández Muñoz a partire dallo stemma ricostruito da D. M. MacDowell: DEMOSTHENES, *Against Meidias (Oration 21)*, ed. with intr., transl. and comm. by D. M. MACDOWELL, Oxford 1990, 79, e *Demosthenis in Midiam*, edd. M. P. LEGANÉS MOYA - F. G. HERNÁNDEZ MUÑOZ, Salamanca 2008, 32-49 (stemma: 48).

⁶ E. DRERUP, *Vorläufiger Bericht über eine Studienreise zum Erforschung des Demosthenesüberlieferung. Mit Beiträgen zur Textgeschichte des Isokrates, Aeschines, der Epistolographen und des Gorgias*, «Sitzungsberichte der königl. bayer. Akademie der Wissenschaften», 1902, 299-300.

⁷ J. Th. VOEMEL, *Notitia codicum Demosthenicorum*, I, Francofurti ad Moenum 1833, 22-23.

(s. XII)¹, erano palesemente errate, mentre si doveva accogliere quella proposta da Henri Omont (s. XIII)². Questo gruppo di manoscritti veniva ora ricondotto da Drerup a un apografo contaminato di F³. In casi come quello della tradizione manoscritta del *corpus* Demostenico, caratterizzati da un buon numero di manoscritti dei ss. IX-XI, tra loro indipendenti e risalenti *recta via* ad alcune edizioni tardoantiche, lo studio stemmatico dei *recentiores* viene spesso trascurato: per le orazioni comprese nel segmento 1-22 questa indagine è stata, pur parzialmente, realizzata con una certa sistematicità soltanto per le orazioni 8 (*Sulle vicende del Chersoneso*) e 9 (*III Filippica*)⁴, 19 (*Sulla falsa ambasceria*)⁵, 21 (*Contro Midia*)⁶. Importanti sono anche i risultati dello studio stemmatico dei *corpora* scolastici di alcuni manoscritti del gruppo che qui ci riguarda realizzato da Mervin Dilts⁷, ultimo editore del *corpus* demostenico⁸ e dei suoi scoli⁹. I risultati di questi studi confermano il raggruppamento individuato a suo tempo da Drerup, aggiungendovi l'Escor. R. I. 20 (s. XIV, 1-22 [1-10 22 + L] = nr. 37 Canfora)¹⁰. Semplificando gli stemmi proposti dagli stu-

¹ *Demosthenis et Aeschinis quae supersunt omnia*, ed. A. AUGER, I, Parisiis 1790, XIV.

² OMONT, *Inventaire*, III, 83.

³ DRERUP, *Vorläufiger Bericht*, 300.

⁴ D. IRMER, *Zur Genealogie der jüngeren Demostheneshandschriften. Untersuchungen an den Reden 8 und 9*, Hamburg 1972.

⁵ DEMOSTHENES, *On the False Embassy (Oration 19)*, ed. with intr., transl. and comm. by D. M. MACDOWELL, Oxford 2000, 32-34, 40-51.

⁶ MACDOWELL in DEMOSTHENES, *Against Meidias*, 39-43, 57-80 (stemma: 79).

⁷ M. R. DILTS, *Notes on Demosthenic Manuscripts Containing Scholia*, «Prometheus», 5 (1979), 256-66.

⁸ *Demosthenis orationes*, recognovit, apparatus testimoniorum ornavit, adnotatione critica instruxit M. R. DILTS, I-IV, Oxford 2002-2009 (OCT).

⁹ *Scholia Demosthenica*, ed. M. R. DILTS, I-II, Lipsiae 1983-1986 (BT).

¹⁰ Il manoscritto contiene anche 36 orazioni di Elio Aristide e due orazioni di Libanio: vd., rispettivamente, BEHR in *Aelii Aristidis Opera*, I, LI, e LIBANIUS, *Opera*, ed. R. FOERSTER, IV, Lipsiae 1908, 414-15. Vd. A. REVILLA - G. DE ANDRÉS, *Catálogo de los códices griegos de la Biblioteca de El Escorial*, I, Madrid 1936, 70-74 (A. Revilla). Il codice è stato in parte copiato da Nicola Tricline, come ha riconosciuto B. FONKIČ *apud* I. PÉREZ MARTÍN, *El 'estilo salonicense': un modo de escribir en la Salónica del siglo XIV*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*. Atti del V Colloquio internaz. di paleografia greca (Cremona, 4-10 ott. 1998), Firenze 2000, 318, n. 36; si veda anche D. BIANCONI, *Tessalonica nell'età dei Paleologi. Le pratiche intellettuali nel riflesso della cultura scritta*, Paris 2005, 128 e n. 128, 134, 180, 251. Il manoscritto da Tessalonica passò a Costantinopoli, dove, verso la fine del sec. XIV fu annotato da Giovanni Cortasme-

diosti e limitandoci al gruppo di manoscritti che qui ci interessa, le soluzioni stemmatiche proposte non sono univoche: secondo Irmer¹ per le orr. 8 e 9 il capostipite di questo gruppo (α^1), risalente in ultima analisi a un gemello di F (φ), ha dato origine a un manoscritto perduto dal quale sarebbero stati copiati da un lato il Par. g. 2995, dall'altro l'Escor. R. I. 20, dal quale deriverebbero da una parte l'Ambr. Q 43 sup., dall'altra l'antigrafo comune a Laur. Plut. 59, 25 e a Par. gr. 2994. Sostanzialmente identico è il rapporto tra Par. gr. 2995, Escor. R. I. 20 e Ambr. Q 43 sup. ricostruito per gli scoli da Dilts². Differenti sono i risultati ottenuti da MacDowell (integrati da Leganés Moya e Hernández Muñoz per quanto riguarda Escor. R. I. 20) per l'or. 21³: da F sarebbe derivato, attraverso un intermediario il Par. gr. 2995, dal quale, sempre mediante un intermediario perduto, sarebbe stato tratto l'Escor. R. I. 20, antigrafo da un lato del Marc. App. Class. VIII.3 (coll. 1193), non preso in considerazione da Irmer⁴ (finito di copiare il 13 marzo 1461 da Giorgio Tzangaropulo [subscr. al f. 348v]; 1-26 59 61 60 [+ L tranne 23-25] = 247 Canfora), dall'altro del Par. gr. 2994, da cui sarebbe stato copiato il Laur. Plut. 59, 25. Non è questa la sede per affrontare la *vexata quaestio* della dipendenza o meno di questi *recentiores* da F, né per verificare quale delle due strutture stemmatiche proposte per spiegare i rapporti genealogici tra i singoli testimoni del gruppo sia più plausibile: mi limiterò a proporre alcune riflessioni suggerite dall'identificazione della mano di Giorgio Trivizia in due di questi manoscritti, l'Ambr. C 87 sup. (accostato a questo gruppo di codici da Drerup, ma non collazionato da nessuno degli altri studiosi) e il Laur. Plut. 59, 25, gemello di Par. gr. 2994 per Irmer, oppure suo apografo per MacDowell, Leganés Moya e Hernández Muñoz. Faccio precedere una nuova descrizione dei due codici:

Ambr. C 87 sup.

Cart., in-folio⁵; ff. I-IV, 1-104₈, 105-112₁₊₁₊₆, 113-124₁₊₁₊₈₊₁, 125-129₄₊₁, 130-

no: si veda di recente I. PÉREZ MARTÍN, *Elio Aristide en el monasterio de Cora*, in *La tradición y la transmisión de los oradores y rétores griegos – Tradition and Transmission of Greek Orators and Rhetors*, ed. F. G. HERNÁNDEZ MUÑOZ, Berlin 2012, 215.

¹ IRMER, *Zur Genealogie*, 57-60, 63-72, 118 (stemma II), 119 (stemma IIa).

² DILTS, *Notes*, 262-63.

³ MACDOWELL in DEMOSTHENES, *Against Meidias*, 68-69, 79 (stemma); LEGANÉS MOYA - HERNÁNDEZ MUÑOZ in *Demosthenis in Midiam*, 32-49.

⁴ IRMER, *Zur Genealogie*, 22.

⁵ Filigrana: per tutto il manoscritto una forbice simile a Briquet 3668, identica a quella che riscontra nel Laur. 59, 25 (vd. *infra*, 426, n. 9).

201₈, I-II¹; rigatura eseguita con strumento meccanico (mastara o *tabula ad rigandum*); tipo: D 01D1b; mm 295 × 220 = 40 [195] 60 × 35 [130] 55, rr. 32 / ll. 32²; interlinea: mm 5³. I venticinque (α'-κε') fascicoli sono numerati nell'angolo inferiore destro sotto lo specchio del primo foglio recto e, fino al fasc. γ', nell'angolo inferiore sinistro sotto lo specchio dell'ultimo foglio verso, nell'angolo inferiore destro sotto lo specchio dell'ultimo foglio verso, nel resto del manoscritto⁴. Contiene: Demostene, *Orazioni 1-22*, precedute dagli *Argumenta* di Libanio⁵. Copisti: A = «Giorgio Trivizia» (ff. 1r-24v); B = «Giorgio Tzangaropulo»⁶ (ff. 25r-105v, 107r-201v); C = «Giovanni Roso» (ff. 106rv). Versione interlineare con postille in latino e in greco di una mano cinquecentesca (ff. 1v-26v, l. 16)⁷. L'ornamentazione e i titoli in rosso sono, mi sembra, del copista B a partire dal f. 17r, mentre quelli presenti sui ff. 1-16 sono di mano più tarda (s. XVI). Legatura di recupero: piatti di cartone ricoperti con fogli di pergamena ricavati da un lezionario del s. XV⁸.

Laur. 59, 25

Cart., in-folio⁹; ff. I-III (cart. rec.), IV-3₄ ll 4-27₈, 28-36₁₀₋₁, 37-84₈, 85-94₈₊₂,

¹ Tutti i bifogli dei primi tre fascicoli e dei fascicoli da ιη' a κε' sono stati rinforzati con brachette interne costituite da strisce ricavate da un manoscritto latino in scrittura gotica. Il f. 124 solidarizza mediante tallone con il f. 113. La brachetta con cui il f. 129 è connesso al precedente binione (ff. 125-128) rimane volante prima del f. 125.

² I ff. 107v (all'interno del quattordicesimo fascicolo) e 124v (alla fine del quindicesimo fascicolo) sono stati riempiti disponendo il testo, rispettivamente, a 'coppa rovesciata' e a 'doppia piramide speculare': in entrambi i casi sembra trattarsi di un errore di calcolo dello spazio in rapporto alla quantità di testo da copiare, che ha spinto lo scriba (in entrambi i casi B = Giorgio Tzangaropulo) a disporre la scrittura in modo da non lasciare mezze pagine bianche in corrispondenza di luoghi in cui il testo non si interrompe.

³ Ai ff. 106rv l'interlinea è di pochissimo più ampio.

⁴ I ff. 125-30 hanno una numerazione supplementare rappresentata da una lettera latina (da 'a' a 'f'). Al f. 125r, inoltre, la numerazione del fascicolo di trova nell'angolo superiore destro (ιζ').

⁵ L'*Orazione 21 (In Midiam)* è preceduta anche dal secondo *argumentum* anonimo (che si interrompe con le parole ἐν ᾧ ἐστὶν ἡ προσοχή), BUTCHER, II.1, [513], 11, 25-26).

⁶ Identificazione di David Speranzi, *per litteras*.

⁷ Uno studio dettagliato di questa versione e delle postille potrà dirci qualche cosa di più sulla provenienza del manoscritto, della quale, per ora, nulla si sa.

⁸ Sul taglio inferiore si legge «501».

⁹ Filigrana: (f. 1) trimonzio sormontato da un'asta verticale di 50 mm (la distanza tra i filoni è di 33 mm, 28 mm nei pressi della filigrana); (f. 5) si intravede con difficoltà una bilancia, forse simile a quella che si trova nei Laurenziani 59, 24 e

95-182₈ || 183-98₈¹, 199-207₈₊₁ (ff. 204r-207v bianchi), 208-12₆₋₁ (ff. 211r-212v bianchi), I'-III' (cart. rec.); rigatura eseguita con strumento meccanico (mastara o *tabula ad rigandum*), spesso non rilevabile; dove è visibile si registra un tipo D 23D1d²; mm 278 x 212 = 18/19 [196] 25/4/16 x 22/5 [130/6] 49, rr. 35, ll. 32³, rr. 32 / ll. 32⁴; interlinea: mm 6. Il binione che costituisce la prima unità codicologica (ff. IV-3) non è numerato; i ventidue fascicoli che costituiscono la seconda unità codicologica (ff. 4-182) sono numerati (α' - $\kappa\beta'$) sotto l'angolo inferiore destro dello specchio di scrittura del primo foglio recto e sotto l'angolo inferiore sinistro dell'ultimo foglio verso; i quattro fascicoli che costituiscono la terza unità codicologica sono numerati (α' - γ' ; l'ultimo non è numerato) sotto l'angolo inferiore destro dello specchio del primo foglio recto e sotto l'angolo inferiore sinistro dello specchio dell'ultimo foglio verso (il terzo è numerato soltanto sul primo foglio recto)⁵. Contiene: *Pinax* delle orazioni di Demostene (f. 1v), Libanio, *Ad Proconsulem Montium*, *Vita Demosthenis*, *In Orationes Demosthenis praefatio* || Demo-

56, 4 (vd. *supra* a n. 40), ma il cerchio non è visibile; (f. 28) forbice simile a Briquet 3668 identica a quella che si riscontra nell'Ambr. C 87 sup. (vd. *supra* a n. 82); (f. 62) si legge a fatica un grifone molto simile a *Griffon/Greif* 11 Harlfinger (ca. 1464, Monac. gr. 158, ff. 50/55, Giorgio Trivizia: vd. LIAKOU-KROPP, *Georgios Tribizias*, 148-49); (f. 70) trimonzio inserito in un cerchio del diametro di 30 mm sormontato da un'asta verticale di 50 mm; (f. 99) lettera R, per cui cfr. il Marc. gr. 221 (LIAKOU-KROPP, *Georgios Tribizias*, 263-65); (f. 183) forbice = a f. 28; (f. 192) fiore simile a *Fleur/Blume* 21 Harlfinger (1459, Laur. 32, 22, Giorgio Alexandru); (f. 199) trimonzio = a f. 1; (f. 210) forbice molto simile, ma non identica a quella dei ff. 65 e 183.

¹ Il primo foglio del fascicolo, probabilmente danneggiato, è stato sostituito con un altro di carta un po' più spessa (non vi si riscontra filigrana, ma, diversamente dal resto del manoscritto i filoni sono orizzontali e le vergelle verticali: filoni distanziati di 40 mm): l'inchiostro risulta più scuro e nitido, probabilmente perché la carta ha assorbito di meno.

² La scrittura si estende fino alle linee verticali supplementari.

³ La larghezza dello specchio si restringe a circa 130/5 a partire dal f. 208r, l. 25, fino alla fine (anche il corpo delle lettere si riduce un poco).

⁴ Unica eccezione è il f. 208r (vd. nota precedente) con 34 ll.

⁵ Sopravvive solo in parte, dopo la rifilatura, anche una numerazione in numeri arabi nell'angolo inferiore destro dell'ultimo foglio verso (visibile a partire dal numero 3 al f. 19v in corrispondenza del fascicolo β' della seconda unità codicologica). Vd., p. es., ai ff. 126v (16 in corrispondenza del fascicolo ϵ'), 142v (18 in corrispondenza del fascicolo $\iota\zeta'$), 150v (19 in corrispondenza del fascicolo η'), 158v (20 in corrispondenza del fascicolo θ'), 166v (21 in corrispondenza del fascicolo κ'), 174v (22 in corrispondenza del fascicolo $\kappa\alpha'$), 132v (in corrispondenza del fascicolo $\kappa\beta'$), 190v (24 in corrispondenza del fascicolo α'), 198v (25 in corrispondenza del fascicolo β'), 207v (26 in corrispondenza del fascicolo γ' sul foglio aggiunto). Si tratta di una numerazione successiva a quella originaria di

stene, *Orazioni 1-22*, precedute dagli *argumenta* di Libanio¹ (ff. 4r-196v), *Epistole 1-6* (ff. 170r-178v; ff. 179-182 bianchi); il Elio Aristide, *Orazione II* (ff. 183r-203v, testo mutilo); Filostrato, *Immagini* (ff. 208r-210v, da *Hyacinthus*, p. 328, 5 Kayser a *Perseus*, interrotto a Γοργουῦς ἔχων ἀπό[θετον], p. 337, 2 Kayser). Copisti: <Giorgio Trivizia> (ff. 1v-3v || ff. 4r-178v (ff. 179-182 bianchi) || ff. 183r-193r, l. 17 στερόμενον, ff. 193v, l. 6 καὶ τούτω χρώμενοι-203v, 208r-210v); <Giorgio Alexandru (?)>² (ff. 193r, l. 17 καὶ τοὺς αὐτοὺς-193v, l. 6 στοχάζονται). Marginalia di Marco Musuro (vd., p. es., f. 30r)³. *Ex-libris* eraso nel margine superiore del f. 2r, nel quale David Speranzi propone di leggere il nome di Ugolino di Luigi

Giorgio Trivizia e tiene conto della struttura definitiva del manoscritto composto dalle tre unità codicologiche.

¹ L'*Orazione 21 (In Midiam)* è preceduta anche dal secondo *argumentum* anonimo (che si interrompe con le parole ἐν ᾧ ἔστιν ἡ προσοχή), BUTCHER, II.1, [513], 11, 25-26).

² *PLP* 31220; *RGK* I 54, II 72, III 89. Come è noto, Giorgio utilizza due scritture differenti: D. HARLFINGER, *Zu griechischen Kopisten und Schriftstilen des 15. und 16. Jahrhunderts*, in *La paléographie grecque et byzantine*, Actes du Colloque international du Centre National de la Recherche Scientifique (Paris, 21-25 octobre 1974), Paris 1977, 340, tavv. 32-34. Un confronto con la mano che ha collaborato con Trivizia nel f. 191rv del Laur. 59, 25 può essere proposto con la versione 'arcaizzante' della scrittura di Giorgio Alexandru, attestata, per esempio, nel testo di buona parte del Laur. 32, 22 (*subscriptio* al f. 234v, a. 1459; nei margini è visibile l'altra versione della sua grafia: vd., per esempio, il f. 193r): *specimina* del f. 235r sono riprodotti anche in *RGK* IC 54 e in D. HARLFINGER, *Specimina griechischer Kopisten der Renaissance*, I. *Griechen des 15. Jahrhunderts*, Berlin 1974, tav. 57. La difficoltà nell'identificazione – che suggerisco comunque in forma del tutto dubitativa – è dovuta al fatto che la mano che ha collaborato con Trivizia nel Laur. 59, 25 ha cercato di non allontanarsi troppo dalla grafia dello scriba principale. Alla luce dell'aspetto che la scrittura di Trivizia assume, p. es., ai ff. 100r e sgg. nel Marc. gr. 429 (coll. 861), David Speranzi mi suggerisce che la grafia del Laur. 59, 25, ff. 193r, l. 17-193v, l. 6 può essere del medesimo Giorgio. L'esame di alcune riproduzioni dei ff. in questione del manoscritto Marciano mi inducono a ritenere che il suggerimento potrebbe cogliere nel segno, anche se non riesco a spiegarmi la ragione di un repentino cambiamento di scrittura da parte del medesimo copista.

³ Identificazione di D. SPERANZI, *La scrittura di Marco Musuro. Problemi di variabilità sincronica e diacronica*, in *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting*. Proceedings of the Seventh International Colloquium on Greek Palaeography (Madrid - Salamanca, 15-20 Sept. 2008), eds. A. BRAVO GARCÍA - I. PÉREZ MARTÍN, Turnhout 2010, 193, n. 20. La scrittura appartiene al 'gruppo 5' Speranzi, comprendente attestazioni della mano di Musuro con *ductus* corsivo appartenenti al primo quindicennio del Cinquecento.

Martelli, possessore dei manoscritti Riccardiani 14 e 56¹. Legatura medicaea in marocchino rosso con catena.

Aspetto della scrittura e filigrane sembrano suggerire che i due manoscritti non siano stati copiati in tempi molto distanti. Le caratteristiche della scrittura dell'Ambrosiano e delle tre unità codicologiche del Laurenziano sembrano accostabili agli esempi che Liakou-Kropp assegna alla fase 2a (ca. 1460-1464), eccezion fatta per il f. 191r-v del Laur. 59.25, sostituito più di recente (vd. *supra* a nota 92) e vergato da Trivizias con una grafia che ricorda quella dei manoscritti assegnati da Liakou-Kropp alla fase 3 (ca. 1472-1485). La grafia di Giovanni Roso ai ff. 106r-v dell'Ambr. C 87 sup. è accostabile a quella dei fogli che Roso ha sottoscritto nell'Ambr. G 72 sup. (1461). Giorgio Tzangaropulo collabora con Giorgio Trivizia nel Vrat. R. 34, che Liakou-Kropp assegna all'incirca al 1460, e nel Vat. Urb. 117, vergato, secondo la studiosa, intorno al 1464². Una collaborazione tra Giorgio Trivizia e Giorgio Comata (Alexandru) è attestata nel Marc. gr. 222, un Simplicio appartenuto al Bessarione vescovo sabinese riccamente miniato secondo lo stile di Gioacchino de Gigantibus³ assegnato da Liakou-Kropp alla 'fase 2b' della produzione di Trivizia (ca. 1468-1472)⁴, ma Giorgio Comata (Alexandru) ci è noto come copista a partire dal 1459, anno in cui sottoscrisse il manoscritto omerico Laur. 32, 22⁵. L'ornamentazione del f. 2r del Laur. 59, 25 (prima unità codicologica) è molto simile a quella del f. 1r del Laur. 56, 4 (vd. *supra* a nota 52), mentre il motivo ornamentale 'a viticcio' del f. 183r (terza unità codicologica) è simile a quella del f. 1 del

¹ Una lettera di Musuro a Giano Lascari, databile tra il 1504 e il 1509, di recente pubblicata da C. BELLONI, *Lettere greche inedite di Marco Musuro (cod. Ambr. D 137 suss. 41-41 bis)*, «Aevum», 76 (2002), 657-58, attesta la lettura di Demostene da parte del dotto cretese a Padova, ma non si può affermare con certezza se sia stato questo il manoscritto utilizzato, poiché nulla si sa della sua storia più antica (non risulta nell'inventario del Vigili): su tutto ciò rinvio alla scheda dedicata al manoscritto da D. SPERANZI, *Marco Musuro. Libri e scrittura*, i.c.s. Ringrazio l'amico David Speranzi per avermi generosamente concesso di leggere in anteprima le schede del suo volume in corso di stampa.

² Sul Vat. Urb. gr. 117 vd. ora STEFEC, *Die griechische Bibliothek*, 9, 115, 126, 145, 218.

³ Vd. S. MARCON, *La miniatura nei codici del cardinale Bessarione*, in *I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri a stampa di biblioteche statali italiane*, a cura di G. CAVALLO, Roma 1994, 424.

⁴ LIAKOU-KROPP, *Georgios Tribizias*, 265-67, tav. 43.

⁵ Vd. 428, n. 2.

Laur. 59, 24, che abbiamo assegnato al primo periodo (ca. 1455-1460: vd. *supra* a n. 51). Nel margine superiore del f. 4r del Laur. 59, 24 (seconda unità codicologica) si vede il medesimo motivo a intreccio (simile a un gomitolino) del f. 1 del Luciano Marc. gr. 434 (coll. 840: periodo 2a Liakou-Kropp [ca. 1460-1464]), privo, però della banda ornamentale. Tutto considerato sembra di poter concludere che i due manoscritti furono copiati all'incirca nei primi anni Sessanta. A differenza del Laur. 59, 25, l'esatta collocazione stemmatica dell'Ambr. C 87 sup. non è stata ancora chiarita, fatta salva la stretta affinità segnalata da Drerup con l'Ambr. Q 43 sup., ma l'identificazione qui proposta del copista dell'Ambr. C 87 sup. con Giorgio Trivizia e un nuovo esame autoptico dell'Ambr. Q 43 sup. permettono di avanzare una proposta, che andrà poi verificata su basi stemmatiche.

L'Ambr. Q 43 sup. è un manoscritto cartaceo¹, di solito ritenuto databile fra sec. XIV e XV, frutto dell'accorpamento due codici differenti: la prima unità codicologica (ff. 4-231), in carta non filigranata fino al f. 215 (i ff. 216-31 sono in carta italiana), assegnabile, a mio avviso, al più tardi alla metà del sec. XIV (si tratta di una grafia affine a quella 'posata' di Giorgio Galesiota), contiene, dopo le 22 orazioni demosteniche precedute ciascuna dall'*argumentum* libaniano e, nel caso del solo discorso *Contro Midia*, anche dall'*hypothesis* anonima (ff. 4-203), e le 6 epistole demosteniche (ff. 203v-210v), un frammento di *Timeo* di Platone (ff. 216r-223v, fino a 34b); la seconda unità codicologica (ff. 232-246) contiene, ai ff. 234r-239r, note di commento alla *Pro quattuor viris* di Elio Aristide attribuite da Inmaculada Pérez Martín alla mano dell'*anonimo a*, copista principale del Platone Laur. 59, 1, che la studiosa colloca, sulla base della filigrana², agli anni '10 o '20 del secolo XIV³. Una mano successiva ha aggiunto sul f. 233v non un frammento «*epistulae cuiusdam*» (Martini - Bassi), bensì l'intera *Epistola ad Anatolio* (= nr. 578 F.) di Libanio.

¹ MARTINI - BASSI, *Catalogus*, 759-60. Indicazioni bibliografiche in C. PASINI, *Bibliografia dei manoscritti greci dell'Ambrosiana (1857-2006)*, Milano 2007, 305.

² TURM PICCARD I 33 (1314), II 34 (1321, 1322).

³ I. PÉREZ MARTÍN, *Estetica e ideologia nei manoscritti bizantini di Platone*, «Riv. di studi biz. e neoellenici», 42 (2005), 123. Un recente messa a punto sull'attività di questo copista, con una nuova proposta di identificazione, in D. BIANCONI, *Sui copisti del Platone Laur. Plut. 59.1 e su altri scribi d'età paleologa. Tra paleografia e prosopografia*, in *Oltre la scrittura. Variazioni sul tema per Guglielmo Cavallo*, a cura di D. BIANCONI - L. DEL CORSO, Paris 2008, 253-88.

Il manoscritto ha subito un restauro nel s. XV: sono stati aggiunti gli attuali ff. 1-3 (=I-III) con funzione di guardia, i ff. 211-215 (= 208-212) con lo scopo di completare il testo lacunoso della sesta epistola demostenica (una mano del s. XV ha completato l'epistola a partire da Ἀντιπάτρῳ, r. 4 Clavaud; il resto dei ff. è rimasto bianco), i ff. 224-231 (= 221-228) allo scopo di completare il testo del *Timeo* (ma tutti i ff. sono rimasti bianchi) e, infine, i ff. 246-253 (= 243-250) con funzione di guardia posteriore¹. Sono stati inoltre aggiunti i numeri dei fascicoli. Il restauro deve essere avvenuto entro il 4 settembre 1456, dato che una fra le varie note scritte sul f. 253v recita così: α υ ν ζ. μηνὶ σεμπτεβρίῳ [sic] δ' ἔλαβεν ὁ διδάσκαλος κύριος μχαήλ τὸ χωρίον παρὰ τοῦ κυρίου μακαρίου. Ma c'è di più: nel margine superiore del f. 252v (= 249v) si legge un brano tratto dal proemio delle *Imagines* di Filostrato (763 [p. 294, 15-18 Kayser]: ζωγραφία δὲ συμβέβληται μὲν ἐκ χρωμάτων, πράττει δὲ οὐ τοῦτο μόνον, ἀλλὰ καὶ πλείω σοφίζεται ἀπὸ πούτου γε ἑνὸς ὄντος, ἢ ἀπὸ τῶν [πολλῶν] ἑτέρου τέχνη) di pugno di Giorgio Trivizia e questa fortunata agnizione permette almeno di avanzare l'ipotesi – che dovrà poi essere verificata² – di una derivazione *diretta* dell'Ambr. C 87 sup. dall'Ambr. Q 43 sup., dato che il secondo è stato certamente nelle mani del copista del primo.

Tra i manoscritti censiti da Liakou-Kropp, se non ho visto male, non ci sono esemplari contenenti le *Imagines* di Filostrato, ma anche in questo caso le indagini che ho in corso sul fondo greco dell'Ambrosiana hanno dato qualche frutto: il testo delle *Imagines* contenuto nella seconda unità codicologica dell'Ambr. T 122 sup. è, infatti, attribuibile alla mano di Giorgio Trivizia. Con il frammento contenuto ai ff. 208r-210v del Laur. 59, 25 (vd. *supra*), salgono quindi a due le copie delle *Imagines* filostratee uscite dal calamo di Trivizia. Ecco una nuova descrizione dell'Ambr. T 122 sup.:

¹ La filigrana dei ff. 1-3 (= I-III), 224-31 (= 221-28), 246-53 (= 243-50) è una forbice del tipo Briquet 3668, simile, ma non identica a quella che si riscontra nei manoscritti Ambr. C 87 sup. e Laur. 59, 25; quella dei ff. 211-15 (= 208-12) è un'incudine di cui non ho trovato precisi riscontri nei repertori.

² I parziali sondaggi che ho potuto sinora effettuare non fanno che confermare la stretta affinità tra i due manoscritti, già colta da Drerup. L'Ambr. C 87 sup. condivide le innovazioni dell'Ambr. Q 43 sup. e reca di prima mano *in textu* le lezioni che nell'Ambr. Q 43 sup. sono state introdotte *ex correctione*. Si nota un differente comportamento fra Trivizia e Tzangaropulo nei confronti dei *marginalia* (varianti e note di lettura) del modello: Trivizia sembra non tenerne conto, mentre Tzangaropulo si mostra incoerente. L'esame andrà approfondito ed esteso anche al foglio vergato da Giovanni Roso.

Cart., in-4^o; ff. I (cart.), II (membr.), (a) 1-138², (b) 139-202⁸, 203-204₁₊₁, I¹; rigatura eseguita con strumento meccanico (mastara o *tabula ad rigandum*); tipo: 20D1m; mm 230 × 168 = 25 [155] 50 × 27 [ca. 96] ca. 45, rr. 24 / ll. 24; interlinea: mm 5/6. Gli otto fascicoli³ della seconda sezione del codice sono numerati (α^1 - θ) dal copista nell'angolo inferiore destro del primo foglio recto e nell'angolo inferiore sinistro dell'ultimo foglio verso (l'ultimo, composto da due fogli singoli, è numerato soltanto sul primo foglio recto). Contiene: (a) Filostrato, *Vite dei sofisti* (ff. 1r-81v), *Eroico* (ff. 82r-137); (b) Filostrato, *Immagini* (ff. 139r-203r); *Dicta de impossibilibus*. Copisti: (a) Francesco Bernardo (sottoscrizione a f. 137v)⁴; (b) «Giorgio Trivizia». F. II(membr.)v: *ex-libris* dei monaci di S. Giustina a Padova (*Philostratus. Est monachorum (con)greg(ationis) S. Iustinae de Padua ipsi S. Iustinae Mon(asteri)o deputatus signatus nu(mer)o 1741*). Legatura ottocentesca (nota di acquisto di Pietro Mazzucchelli al f. II[membr.]v: *Bibliothecae Ambrosianae emptus pretio Libr. XL cum dimidia. III Id. Mai. an. MDCCCXXV*).

Non è dato sapere con certezza se la nota di possesso (quattrocentesca)⁵ dei monaci di S. Giustina a Padova valga per entrambe le unità codicologiche; un indizio contro questa conclusione si può ricavare dalla nota apposta sul f. II(membr.)v dal bibliotecario di S. Giustina Giuseppe Maria Sandi che riferisce la valutazione sul contenuto e sulla datazione del manoscritto ad opera dell'erudito padre Benedetto Bacchini (1651-1721)⁶: siamo nel 1719-1720 e dal tenore della nota (*Philostrati epistulae*,

¹ Filigrana della seconda unità codicologica: (f. 142/143) carro a due ruote (distanza tra i filoni 28/29 mm). La parte centrale del disegno è poco visibile a causa dei fondelli di rinforzo.

² La prima parte del manoscritto è stata studiata in dettaglio da C. CASTELLI, *Il ms. Ambrosianus gr. T 122 sup. e altri manoscritti 'perduti' delle Vitae sophistarum*, «Eikasmós», 17 (2006), 373-89. Sulla collocazione stemmatica del manoscritto nelle *Vitae sophistarum* vd. ora R. STEFEC, *Zur Überlieferung und Textkritik der Sophistenviten Philostrats*, «Wiener Studien», 123 (2010), 68-69, 71, 84-85.

³ Tutti i bifogli centrali sono stati rinforzati con un fondello.

⁴ Sul copista, attivo nell'ultimo decennio del Quattrocento, vd. di recente A. PORRO, *Un nuovo codice greco di mano di Francesco Bernardo*, «Eikasmós», 13 (2002), 307-16.

⁵ Il manoscritto non è presente nel catalogo quattrocentesco pubblicato da G. CANTONI ALZATI, *La biblioteca di S. Giustina di Padova*, Padova 1982, 37-181, ma è presente nella lista stilata nel 1639 da G. F. TOMASINI, *Bibliothecae patavinae manuscriptae publicae et privatae, quibus diversi scriptores hactenus incogniti recensentur ac illustrantur*, Utini 1639, 44.

⁶ Su tutta la questione vd. CANTONI ALZATI, *La biblioteca di S. Giustina*, 27-28, 205 (sull'Ambr. T 122 sup.). Vd. anche C. ASTRUC, *Benedetto Bacchini et les ma-*

vitae Graecorum | *saeculi XIV. Bachinius*), e vista la precisione con cui di solito egli segnalava il contenuto dei manoscritti (anche miscellanei), sembra di poter dedurre che Bacchini avesse davanti a sé soltanto la prima delle due unità codicologiche e l'avesse distrattamente descritta fraintendendo il ruolo proemiale della lettera ad Antonio Gordiano. Certo è, però, che la nota immediatamente sotto quella di Sandi, attribuibile anch'essa alla mano del Mazzucchelli, è mirata proprio a integrare le indicazioni di contenuto dovute a Bacchini: *praeter epistulam nuncupatoriam ad M. Ant. Gordianum, quae hic in priori pag. legitur ante Vitas sophistarum, nulla alia epistula est in hoc codice. Insunt autem...* Segue una descrizione dettagliata del contenuto corrispondente all'attuale assetto del manufatto (di altra mano pare soltanto l'aggiunta *dicta de impossibilibus p. v. 203 et 204*): quando la nota fu stesa, dunque, i due manufatti erano certamente rilegati in un unico codice (che, probabilmente, era già dotato di un nr. XI o IX sul taglio superiore), ma quando l'accorpamento sia avvenuto nell'arco di tempo tra Bacchini e Mazzucchelli non è possibile determinare, anche se la legatura ottocentesca lascia aperta la *possibilità* che esso si sia verificato dopo la dispersione della biblioteca di S. Giustina in seguito alle soppressioni napoleoniche¹: se così fosse – ma non possiamo averne certezza –, potremmo anche dubitare che le *Imagines* filostratee siano mai state sugli scaffali del monastero di S. Giustina. Dai rarissimi *marginalia* (per esempio ai ff. 144r, 169r) non sono per ora in grado di trarre alcun elemento utile².

Per stabilire una precisa datazione della parte vergata da Trivizia bisognerà poter far conto anche sui futuri risultati di uno studio stemmatico: basti per ora osservare che scrittura e ornamentazione sembrano accostare l'Ambr. T 122 inf. (vd. f. 139r con banda ornamentale a viticcio sovrastata da un motivo a intreccio simile a un gomitollo) al lessico greco-latino

nuscripts de Sainte-Justine de Padoue, «Italia medioev. e umanistica», 3 (1960), in particolare, sull'Ambr. T 122 sup., 344, n. 5, 346, n. 5, 347-48, n. 5, e Ph. HOFFMANN, *Contribution a l'étude des manuscrits du Thesaurus veritatis fidei de Buonaccorsi de Bologne, O. P.: description et histoire des Parisini Graeci 1251 et 1252*, «Bollett. della Badia greca di Grottaferrata», 46 (1992), 89, n. 85.

¹ Tra la trasformazione in caserma del monastero di S. Giustina da parte di Napoleone con la conseguente dispersione dei libri (1810) e l'arrivo in Ambrosiana (1825) trascorse un quindicennio.

² Stefano Serventi, che ringrazio, mi fa notare la presenza in diversi punti di entrambe le unità codicologiche di parecchi *marginalia* originariamente scritti a matita, poi accuratamente cancellati, di una mano ottocentesca che ha annotato varianti, ha scandito il testo inserendo una numerazione, ha aggiunto *notabilia* sul contenuto, anche in italiano.

Ambr. B 166 sup. (cfr. l'analogia ornamentazione al f. 1r), riferibile al terzo periodo della produzione di Trivizia (ca. 1472-1485) e appartenuto a Giorgio Merula (sulla striscia cartacea recuperata durante il restauro e attualmente incollata sulla controguardia anteriore si legge di suo pugno: «1478 die 28 augusti migravi cum omnibus sarcinulis ex agro Pata-vium»)¹.

Al Merula ci conduce anche l'ultimo manoscritto qui attribuito alla mano di Giorgio Trivizia, cioè il Nicandro Ambr. A 162 sup., di cui propongo una nuova descrizione:

Cart., in-4^{o2}; ff. I (membr.), II-III (cart.), 1-56₈ (55v-56v bianchi) || 57-70 [I'-II']₈, III'-IV' (cart.), V' (membr.); rigatura eseguita con strumento meccanico (mastara o *tabula ad rigandum*); tipo: 50D1sq³; mm 287 × 203 = 33 [188] 66 × 28 [ca. 125] ca. 50, rr. 29 / ll. 29⁴; interlinea: mm 5. I sette fascicoli⁵ che compongono la prima parte (ff. 1-56) sono numerati (α'-ζ') dal copista nell'angolo

¹ Sulla figura di Giorgio Merula (1431-1494): F. GABOTTO - A. BADINI CONFALONIERI, *Vita di Giorgio Merula*, Alessandria 1893-1894 (estratto da «Riv. di storia, arte, archeologia della provincia di Alessandria», 2, 1893, [1]-66, [281]-356, 3, 1894, [7]-69, [153]-73, [229]-350), e, per un aggiornamento, A. DANELONI, *Merlani, Giorgio (Giorgio Merula)*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, LXXIII, Roma 2009, 679-75. Sulla sua attività a Venezia, il periodo cui si possono attribuire i suoi rapporti con Giorgio Trivizia ([1464/5] 1466-1483): V. BRANCA, *L'umanesimo veneziano alla fine del Quattrocento. Ermolao Barbaro e il suo circolo*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. ARNALDI - M. PASTORE STOCCHI, III.1, Vicenza 1980, 157-61 (= Id., *La sapienza civile. Studi sull'Umanesimo a Venezia*, Firenze 1998, 105-10). Sulla sua biblioteca si veda di recente, ma con qualche cautela, A. FRIGGI, *Libri greci alla corte di Ludovico il Moro. Giorgio Merula e la sua biblioteca*, «Arch. stor. lombardo», 130 (2004), 109-35.

² Filigrana: (f. III) trimonzio (capovolto sul r.); (ff. 12/13) due frecce incrociate, con la cocca dotata di piccolo cerchio ornamentale soltanto a destra (distanza tra i filoni 33 mm); (ff. 57/60) cappello cardinalizio (distanza tra filoni: 33 mm). Per nessuna ho trovato precisi riscontri nei repertori.

³ Questo tipo di rigatura, con tre righe verticali di giustificazione a destra e due righe verticali separate nel margine destro, da un lato prevede la stesura di testo e scoli marginali, dall'altro consente di modulare la lunghezza dei righe rispettando l'alternanza di versi (testo di Nicandro, con linee che arrivano fino alla prima riga di giustificazione) e prosa (commento, con righe che giungono fino alla terza riga di giustificazione).

⁴ Quando in una medesima pagina si alternano versi e prosa, il passaggio dagli uni all'altra ha per conseguenza una riga lasciata in bianco, il che comporta di solito pagine di 27 ll. invece di 29.

⁵ Tutti i bifogli centrali sono stati rinforzati con un fondello.

inferiore destro del primo foglio recto e nell'angolo inferiore sinistro dell'ultimo foglio verso (l'ultimo fascicolo è numerato soltanto sul primo foglio recto); analogamente sono numerati (α' - β') dal copista i due fascicoli che compongono la seconda unità codicologica (ff. 75-II'; anche in questo caso l'ultimo fascicolo è numerato soltanto sul primo foglio recto); è sopravvissuta quasi per intero una foliazione antica nell'angolo inferiore destro. Contiene: *Vita Nicandri* (f. 1r); Nicandro, *Theriaca* con scoli intercalati al testo (ff. 1r-54r), il *Alexipharmaca* con scoli intercalati al testo (ff. 57r-68v)¹. Copista: «Giorgio Trivizia». Numerosi marginali latini e greci, alcuni dei quali (in latino) attribuibili alla mano di Giorgio Merula (p. es. ai ff. 4v, 7v, 16r-v, 17r, 27r, 38v, 39r, 53r); *ex-libris* di Giorgio Merula al f. Vv («1476 die 23 aprilis | Nicandri Theriaca et Alexipharmaca | est Georgii Merulae Alex. Statielli») e sulla controguardia posteriore («Georgius M. A. St.»). Legatura originaria con piatti lignei (con unghiatura) ricoperti di cuoio marrone molto scuro con decorazioni a corde intrecciate; il dorso presenta tre doppie nervature; resta traccia di quattro fermagli a forma di giglio, due sul lato lungo e due sui lati corti.

Il manoscritto, secondo i risultati dell'indagine di Jean-Marie Jacques, appartiene alla sottofamiglia *x* della famiglia 'cretese' (p) in ultima analisi risalente al Par. gr. 2403, manoscritto in carta orientale della fine del s. XIII, contenente anche, fra l'altro, Arato e Pindaro².

Secondo Jacques³, alla sottofamiglia *x* appartengono i seguenti manoscritti, oltre al nostro Ambrosiano: il Vat. Urb. gr. 145, copiato da Michele Ligizo (ff. 1-49v) e da Giorgio Trivizia (ff. 50-82, 84-112v: fase 3 Liakou-Kropp [ca. 1468-1485])⁴; il Mutin. gr. 39 (α .T.9.2), copiato verso il 1467 da Michele Ligizo e appartenuto a Giorgio Valla; il Monac. gr. 494, dell'inizio del s. XVI; l'Ambr. C 32 sup., copiato da Michele Suliardo; l'Ambr. C 80 inf., copiato da tre mani, del s. XVI; l'Ambr. N 150 sup., del s. XVI; il Mosq. Pak. N. 1791-K, del sec. XV; l'Aldina (*Venetiiis* 1499).

¹ Per i testi contenuti ai ff. 69r-70v rinvio a MARTINI - BASSI, *Catalogus*, 73-74.

² NICANDRE, *Oeuvres. Les thériaques. Fragments iologique antérieurs à Nicandre*, éd. J.-M. JACQUES, Paris 2002, CLI-CLVII (con bibliografia). Per gli scoli vd. *Scholia in Nicandri Theriaca cum glossis*, ed. A. CRUGNOLA, Milano - Varese 1971, 9 (sigla 't'), 20-22 (famiglia γ , composta da t, dall'Ambr. C 32 sup., copiato da Michele Suliardo, e dall'Aldina); *Scholia in Nicandri Alexipharmaca cum glossis*, ed. M. GEYMONAT, Milano - Varese 1974, 18-19 (redazione 'Y' di cui fanno parte il Marc. gr. 480 [coll. 589], il Par. gr. 2726, il nostro Ambrosiano t e il Mosq. Pak. N. 1791-K).

³ JACQUES in NICANDRE, *Les thériaques*, CLIII-CLIV.

⁴ LIAKOU-KROPP, *Georgios Tribizias*, 248-49.

Di differente ascendenza testuale è, almeno per il testo¹, il Marc. gr. 480 (coll. 589), copiato da Trivizia per il cardinale Bessarione (periodo 2b Liakou-Kropp [ca. 1464-1468]) e imparentato con il celebre manoscritto planudeo Laur. 32, 16².

Andrea Friggi ha di recente attribuito l'acquisizione dell'Ambr. A 162 sup. da parte del Merula al suo periodo mantovano (1460-1464/5), agli anni cioè della formazione alla scuola di Gregorio Tifernate³: l'ipotesi non regge alla luce dell'attribuzione del manoscritto al calamo di Giorgio Trivizia, che ci conduce piuttosto agli anni veneziani di Merula (1464/5-1483), quando, per esempio, nel 1473, proprio Trivizia acquistò per il Merlani l'attuale Ambr. B 101 sup. (Ermogene, sec. XIV), come risulta dalla ben conosciuta nota autografa di Giorgio sul f. Ir⁴. In effetti anche la scrittura dell'Ambr. A 162 sup. è accostabile a quella degli anni 1472-1485.

STEFANO MARTINELLI TEMPESTA

6. *Un nuovo libro della biblioteca di Bartolomeo Fonzio*

Nella difficile ricostruzione della raccolta libraria dell'umanista fiorentino Bartolomeo Fonzio registriamo ora un piccolo passo in avanti, con l'individuazione di un nuovo esemplare ad essa appartenuto e fino ad ora mai segnalato in maniera compiuta. Si tratta dell'attuale manoscritto G. XI. 89 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena (d'ora in avanti sempre designato con la sigla S), un volume in 4° contenente la versione latina del *De caelo* di Aristotele, eseguita dal dotto bizantino

¹ Per gli scoli Geymonat assegna il manoscritto al gruppo 'Y', che trova sostanziale corrispondenza con il gruppo *x* individuato da Jacques per il testo: vd. *supra* a n. 124.

² JACQUES in NICANDRE, *Les thériaques*, CLVII-CLVIII. Ai 28 manoscritti recensiti da Jacques se ne devono aggiungere due, non collazionati, entrambi copiati da Giorgio Trivizia: il Neap. II D 46, contenente la *Vita Nicandri* e i *Theriaca* con scoli (fino al v. 915a), e il Par. gr. 2776, contenente, fra l'altro, la *Vita Nicandri* e Nicandro, *Theriaca* e *Alexipharmaca*. Vd. rispettivamente LIAKOU-KROPP, *Georgios Tribizias*, 150-51, 180-83 (entrambi assegnati al 'periodo 3' [ca. 1472-1485]). Sul primo vd. anche M. R. FORMENTIN, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae nationalis Neapolitanae*, II, Romae 1995, 49.

³ FRIGGI, *Libri greci*, 123.

⁴ LIAKOU-KROPP, *Georgios Tribizias*, 29.